

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 23.

Milano - 10 giugno 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI,"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

CONAZZI



GANCIA

Extra Dry

RISERVA 1917





**I. MOSTRA BIENNALE INTERNAZIONALE
DELLE ARTI DECORATIVE**

Villa Reale di MONZA

Maggio-Ottobre 1923

Grandi Ribassi Ferroviari

FESTE E FESTE SERALI nel GIARDINO e nel PARCO

GB. BORSALINO
R. LAZZARO & C

FABBRICA DI CAPPELLI

MEDAGLIA D'ORO, MIN. A. I. C.
ROMA 1909

DIPLOMA D'ONORE
BRUXELLES 1910

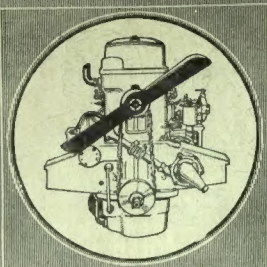
GRAN PREMIO
TORINO 1911

MEMBRO DELLA GIURIA
LIONE 1914

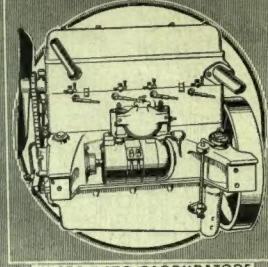
FUORI CONCORSO
S. FRANCISCO 1915

ALESSANDRIA D'ITALIA

ESCORRA



VISTO DI FRONTE



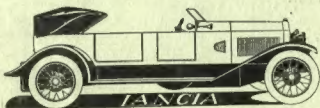
VISTO LATO CARBURATORE

TASSABILI 44 HP
TASSA del 1° APRILE 1923
L. 2680

NUOVO TIPO SPECIALE
“TRIKAPPA”
 8 cilindri a “V” chiuso
 (BREVETTATO)

CHIEDERE PROVE E
CONDIZIONI DI VENDITA
ALLE AGENZIE E FILIALI

LA VETTURA DI QUALITÀ



FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6. Telef. 41-24
 PADOVA - Via Conclapelli, 6. Telef. 5-15
 BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3. Telef. 20-80
 ROMA - Via Volturni, 4 (Ang. Via Nizza-Piazz. Salaria) Telef. 35-00

TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova). Telef. 0-57
 GENOVA - Via Corsica, 1A. Telef. 15-80
 FIRENZE - Via Faenza, 101 (Portazza da Basso). Telef. 31-90
 NAPOLI - Via Calabritto, 6.
 PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

PNEUS CABLE MICHELIN

ZEISS

FARI PER AUTOMOBILI

Eleganti nella forma, sono un vero ornamento per l'auto. Essi danno la più perfetta illuminazione possibile. La loro sorgente luminosa viene utilizzata completamente mediante uno specchio parabolico di cristallo, otticamente insuperabile, che dà un cono luminoso efficace anche a gran distanza. Inoltre i vetri di chiusura speciali procurano la necessaria espansione laterale, rendendo superflue le lampade da curva. Un'auto provvista dei Fari ZEISS può essere manovrata con sicurezza a gran velocità anche di notte. Tutti i Fari Zeiss sono provvisti di un dispositivo ingegnoso, manovrabile dal sedile del guidatore, e perciò attraversando una città, possono essere subito.



OSCURATI

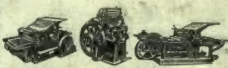
Catalogo illustrato Auto 197 gratis



Unico Rappresentante per l'Italia e Colonie

GEORG LEHMANN

MILANO (11) - Via Lovanio, 4



PIETRO SALETTI & C.

Società in Accomandita - Capitale L. 2.000.000
 Amministratore: **TORINO (21)** Corso D'Azeglio, 66
 Officina: Corso Reale, 46

MACCHINE E MATERIALI PER LE ARTI GRAFICHE

CELEBRI
MACCHINE
AMERICANE



Depositari
e Concessionari
esclusivi
per tutta l'Italia

MACCHINE "ALBERT"

FRANKENTAL PFALZ

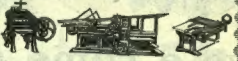
La più importante Fabbrica d'Europa di Macchine Litografiche e Tipografiche. Off. Sist. Tot. Trasl. Grandi rotative per giornali quotidiani.

Macchine piano-rotative EUREKA

PER QUOTIDIANI DI MEDIA TIRATURA

IMPIANTI COMPLETI

di Tipografia - Litografia - Fabbriche di Cartongiacca, ecc.



Quale oggetto più utile,
più elegante, più pratico?

L'EVERSHARP offre un vasto
campo di scelta per la varietà dei suoi
tipi, dei suoi disegni, per essere fabbricati
in tutti i metalli.

EVERSHARP



Per garanzia,
Esigete il nome inciso
sulla lamina

NAGAS, MELE & RAY

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 4 - MILANO
e presso le Cartolerie, Bijottorie e Oreficerie d'Italia.



GRAN PREMIO TURISMO

CIRCUITO DI MONZA (27 maggio 1923)

Km. 500 - Litri 21 (Kg. 15.200) di benzina per ogni 100 Km. - Peso vettura a vuoto Kg. 2000.



TRUCCO VINCENZO

PRIMO ASSOLUTO di tutte le categorie:
TRUCCO VINCENZO IN ORE 4, 15' 25" ²/₅

con vettura ISOTTA FRASCHINI TIPO 8, di serie
 Torpedo con carico corrispondente a quello di 6 persone.
 Peso complessivo della vettura Kg. 2670.

SECONDO ASSOLUTO di tutte le categorie:
BIANCHI ANDERLONI **Avv. FELICE**

IN ORE 4, 16' 27" ³/₅

con vettura ISOTTA FRASCHINI TIPO 8, di serie.
 Torpedo con carico corrispondente a quello di 6 persone.
 Peso complessivo della vettura Kg. 2670.

MEDIA Km. 117,582

GIRO PIÙ VELOCE di tutte le categorie:

Bianchi Anderloni avv. Felice

In 4' 44" (MEDIA Km. 126,761)

Due vetture ISOTTA FRASCHINI TIPO 8 iscritte

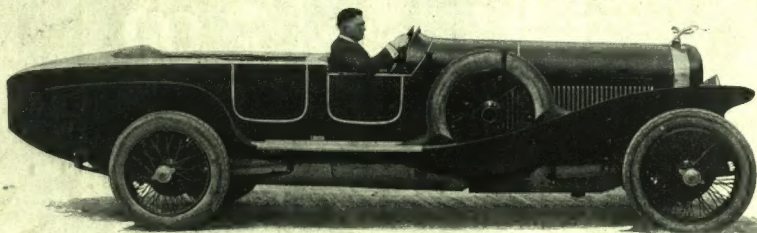
Due vetture ISOTTA FRASCHINI TIPO 8 partite

DUE VETTURE ISOTTA FRASCHINI TIPO 8 ARRIVATE 1° E 2°

con Carrozzeria Torpedo a 6 posti, di costruzione della
 Carrozzeria Italiana Cesare Sala - Carburatori "Zenit", ed
 Alimentatori "Weymann", - Ruote "Rudge Whitworth", -
 Equipaggiamenti Elettrici "Bosch",.



BIANCHI ANDERLONI AVV. FELICE



FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI

UFFICIO VENDITE (Azienda Anonima Automobilistica) - MILANO

Via Monterosa
 N. 79 - MILANO

Via Monterosa, 73



Grand'Uff. MATTIA BATTISTINI, baritono.

L'esito Giugno 1923.

Nuovi Dischi Celebrità

GR. UFF. MATTIA BATTISTINI, BARITONO.

- L. 46.— S 1188 *Ernani* (Verdi) "O sonno Carlo" col sagg. De Witt, Tacchini, tenore e Coro.
 L. 36.— R 1251 *La Mantilla* (Alvarez) Canzone spagnola con Orchestra.
 L. 40.— S 1186 *Maria di Rudenz* (Donizetti) "Ah, non avea più lagrime". Aria, accompagnamento di pianoforte.

COMM. BENIAMINO GIGLI, TENORE.

- L. 30.— R 431 *Serenata* (Toselli) con accompagnamento di Orchestra.

QUARTETTO FLONZALEY.

Quartetto d'archi: 1° e 2° violino, viola, violoncello.

Gli artisti di questo famoso quartetto non suonano da venti anni che uniti. Essi hanno così raggiunta una fusione di suono e di interpretazione quale forse fino ad oggi mai raggiunta. I dischi di questo quartetto danno una chiara idea della perfezione artistica a cui è giunto oggi il vero "Grammofono". "La voce del Padrone".

- L. 40.— S 2002 *Quartetto* in La magg. (Schumann Op. 41, N. 3) assai agitato.
 L. 40.— S 2004 " in Sol magg. (Mozart) Finale.
 L. 40.— S 2007 " in Re magg. (Haidin Op. 64, N. 5) 1.° movim.
 " Allegro moderato.
 L. 40.— S 2008 " in Re magg. (Haidin Op. 64, N. 5) 2.° movim.
 " Adagio cant.
 L. 40.— S 2010 *Nocturno* (A. Borodin).

NUOVI DISCHI DOPPI da L. 32 e 33

di Danze moderne; Shimmy, tango milonga, ecc. Canzoni Siciliane e delle opere *Gioconda*, *Mefistofele* e *Otello*.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di macchine parlanti e presso

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Eman., 39 — ROMA, Via Tritone, 89 — TORINO, Via Pietro Micca, 1

GRATIS CATALOGHI E SUPPLEMENTI.



CON LA PENNA
 WATERMAN
 USATE SOLO
 L'INCHIOSTRO
 WATERMAN

L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 23. - 10 Giugno 1923.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA CELEBRAZIONE GARIBALDINA DEL 2 GIUGNO A PARIGI.



I GARIBALDINI CONVENUTI A PARIGI PASSANO SOTTO L'ARCO DI TRIONFO DOPO AVER RESEO OMAGGIO ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO.

LA SETTIMANA

Novità elettorali: Candidati
in pena e donne in scena.

— Come dice? Che ha letto con grande interesse i molti discorsi pronunciati da Mussolini a Padova e a Venezia? Ah! lo credo. Strano uomo quel Mussolini, così taciturno a Montecitorio e così loquace... o così eloquente (sceglia lei secondo che tra i seguaci o gli oppositori del Duce) appena fuori del Palazzo. Etravveniva da gran tempo a Ministri che parlavano esclusivamente alla Camera, e ci si va pian piano abituando a Ministri che parlano quasi esclusivamente alla folla, folla intellettuale o folla di popolo, nelle aule accademiche o dai terrazzi, ma comunque folla: contatto con gli elettori e non con gli eletti...

Che dice? Ah! non solo lei ha letto i discorsi e se n'è interessato, ma anche ha letto, e se n'è interessato, il sesto del romanzo del Presidente: *Claudia Particella*.

Ma già è stato pubblicato tra il gennaio e il maggio del '90 nel giornale socialista di Trento il *popolo*, diretto da Cesare Battisti, e nessuno se ne ricordava... Tra poco invece il romanzo girerà il mondo in pellicola, ridotto, e sarà un'altra vittoria del cinematografista. Scritti ancora da *Claudia Particella*, *Cabrira*, e Mussolini *Claudia Particella*. Come intreccio, a quel che posso giudicare dal sesto, mi piacciono più i *promessi sposi*, ma per ricchezza di episodi credo che il romanzo del Presidente si presti perfettamente al cinematografista. Ma quel Presidente è lui tutto un romanzo vissuto, e ha scritto pure un romanzo! Ma che cosa non ha mai già fatto questo uomo? E forse appunto è questo pensiero delle tante cose che ha già fatto, e mette più di uno in sospetto di quelle che potrà fare...

Che dice? Ah! ecco, ora ho capito. Dice che l'hauno interessato i discorsi, che l'ha interessato anche il romanzo il sesto del romanzo, ma assai più, infinitamente più, tra i due suoni, l'ha avuto quello del disegno di legge per la riforma elettorale politica...

Naturale! Perché lei era un'anima in pena e rimane un'anima in pena: perché lei è un candidato... per lo meno è un candidato in cuor suo... ed era in agitazione perché voleva sapere da quanti piani si casca, e quando si casca... si casca per modo di dire: quando si fanno le elezioni e in base a qual sistema si fanno.

Mah! Circa il tempo, io direi a novembre, e non più in là... Badi, la mia è una semplice induzione. Visto che il progetto è già stato sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri per la sollecita presentazione alla Camera, secondo che ci ha annunciato la *Stefani*, si dovrebbe credere che « il fattaccio » sarà a un anno di distanza dalla marcia su Roma, quasi al termine dei pieni poteri... Che se poi sarà dopo, sia pur dopo: io non ho premura, io non son lei, che ora si, è un poco più calmo, ma non avrà più tranquillo.

E lei vorrebbe anche sapere che cosa penso del progetto? Io niente, caro signore. Io non sono né dei cinquantasettecinque né dei cento, né dei cinquantasettecinque... parlamentari o antiparlamentari... che vorrebbero entrare. Io non so decidermi a sentenziare tra i diversi sistemi che erano stati proposti o discussi e giudicare se quello scelto sia il migliore... anche perché finora non si sa abbastanza quale sia quello scelto. Soltanto, così a orecchio... o ad occhio — come vuole lei — mi pare di poter dire che una Camera peggiore delle due ultime è difficile averla, con qualunque sistema, sicché c'è molto da sperare e sempre da guadagnare. Prima fu detto che alla lista di maggioranza si sarebbero assegnati i tre quarti dei seggi, e molti scrissero: — troppo, troppo — poi si proposero di dare ai vincitori i due

terzi, e parecchi continuarono a dire: — ancora troppo, un po' meno — e in ultimo parve che si venissero a fissare soltanto i tre quinti, e allora ci fu chi chiese: — adesso non è troppo poco? Io non so con chi stare, non mi decido, non me ne occupo. Non mica per trascuratezza, badi, o per inpregio verso il Parlamento. No: perché non me ne infischio. Volevo anzi riuscire a capire a farmi un'idea chiara, e per questo, glielo dico a mia giustificazione, mi detti a cercare chi mi illuminasse. Quando venni a sapere che l'onorevole De Gasperi aveva disposto il suo personale (sia pure personale, era sempre il parere dell'onorevole De Gasperi presidente del gruppo popolare) mi affrettai a prenderne visione e ci lessi testualmente: — « Il sistema più equo, quello che tien conto di tutte le obiezioni, sembrerebbe questo: i 321 seggi della lista premiata (quella che, avendo avuto tre quinti dei seggi), dovrebbe essere ripartiti secondo un proprio quoziente nazionale, assegnati cioè alle proprie liste circoscrizionali in proporzione dei voti raggiunti dalla lista premiata in ogni circoscrizione. Il rimanente di 214, invece, dovrebbe essere ripartiti fra le altre liste secondo un quoziente circoscrizionale ottenuto raffrontando la somma delle cifre elettorali delle liste minoritarie col numero dei seggi rimasti disponibili dopo la detrazione avvenuta a favore della lista premiata ».

Lei che è iniziato avrà trovato che la cosa è chiara... ma io non ho capito nulla. Forse non ho voluto capire. E aspetto.

Vuol dire che quando mi chiameranno andrà a votare: per adesso mi contento di aspettare senza impazienza, perché in fondo, signor candidato, il mio desiderio è uno solo: che dalle urne esca, comunque, una buona Camera.

E anche il suo desiderio è uno solo: che dalle urne esca, comunque... il suo nome.

Invece lei, signora, ha accolto con indifferenza assoluta l'altra parte del comunicato *Stefani*: quella in cui è detto che il Presidente del Consiglio, approvando lo schema di legge per la concessione dell'onorevole Accerbo, cerca la concessione della parte dell'eleggibilità amministrativa a determinate categorie di donne, lo presentava al Consiglio dei Ministri insieme a quell'altro (reparto uomini, reparto donne) sicché poi alla Camera, repartito uomini e repartito donne, non s'era sarebbero giunti contemporaneamente. Questione di giorni. Lei, signora, ha letto in fretta senza nemmeno tornarsi su, ha scosso la testa e ha ripreso immediatamente, non so bene se il lavoro o il libro che prima aveva tra mano.

Perché questa indifferenza, questa noncuranza, questo quasi disdegno?

Forseché l'effetto piacevole della notizia era già scontato, per la promessa fatta dal Presidente pochi giorni or sono al Congresso Femminile, sicché adesso non la commuove più perché preannunziata e prevista? Oppure dubita di non essere compresa la ragione di quelle determinate categorie? Ah! non so questo. Non la commuove oggi perché non la commuove neanche allora. Lei, piuttosto che conferire il voto a « determinate categorie di donne » sarebbe per toglierlo a « determinate categorie di uomini »: sicché, se pure fosse tra le prescelte, tra le fortunate, non intendere affatto godere della concessione, del beneficio. La sua professione di fede è « né elettrica, né eletta ». Lei che pure altra volta protestava che non era giusta l'esclusione di tutte le donne dall'esercizio del voto, qualunque fosse la più intelligente al più sciocco, la più pura al più lercio — ora il voto è lì lì per essere dato, se ne disamora e ci rinuncia. Lei non andrà a votare... Un'arabica... lei non lo sa, non se ne accorge ma mi diventa un'arabica... Già le donne sono tutte un po' anarchiche... Molte la pensano come lei. Molte, come lei, sorridono già di quelle donne che per aver

raggiunto il voto (sia pur ristretto finora) credono di aver salito un gradino, di quelle donne che non capiscono o non apprezzano abbastanza la semplice grandezza della loro opera naturale di donne da casa. Forse perché l'ufficio è umile in apparenza, forse perché è rinchiuso e non si vede, forse perché è così proprio loro, queste donne che esercitano senza avvedersene, e non intendono che quell'umile sarà opera di tutti i giorni, di tutte le ore, quell'esempio magnifico di modesta pazienza, di sofferenze e di virtù è la vera grande creatrice degli uomini forti e sani, di spirito e di corpo, dei veri guidatori dei popoli, degli artefici delle più grandi civiltà... Lei, e tante altre come lei, non sanno che fare del voto, non lo vogliono: rassegnate a esser donne, contente d'esser donne, orgogliose d'esser donne secondo i modi di questo non vogliono confondersi negli uffici degli uomini.

Sì, capisco ed apprezzo.

Ma intanto, secondo me, il Governo non poteva continuare ad escludere tutte le donne da tutti i pubblici consessi. Un premio era dovuto alla donna — lei non lo giudica un premio? lo chiami un riconoscimento — per l'opera coraggiosa e saggia prestata durante la guerra. Ci sono state le finte, le vanità, le dimentiche, le incoscienze... ma poche al confronto di quelle altre. La grande maggioranza si è rivelata capace di assumere qualunque responsabilità, di assumersi con un così rapido intuito e un così portentoso senso di adattamento, direi quasi con una tale elasticità nel sapersi trasformare così a un tratto, che forse esse stesse non avrebbero supposto di poter fare così presto e così bene. In più di un ufficio la sostituzione della donna all'uomo non è stata avvertita, in qualche caso se n'è avuto vantaggio. Per la prontezza nelle decisioni e per la resistenza alle fatiche e al dolore la donna si è mostrata pari all'uomo nei momenti più gravi. Io non credo molto all'attitudine politica delle donne... sebbene, fanno tante bestialità gli uomini da soli, che poco più c'è da temere... ma credo alla loro capacità amministrativa, e non sono il solo. Tutt'altro! Si fece anche in Italia un largo referendum tra scrittori, pensatori, scienziati — tutti maschi — circa la concessione del voto politico e amministrativo alle donne italiane, e anche allora (sono già passati più di venti anni) se furono relativamente pochi i favorevoli al voto politico femminile, per il voto amministrativo si raccolsero sufficienti suffragi.

Gli è che le donne sono, per loro natura, amministratrici. Nonamministrano ognigiorno la famiglia? Piccola amministrazione, eppure tanto grande e difficile.

L'uomo guadagna la donna risparmio, distribuisce, regge, fa fiorire e feconda il denaro grezzo che porta il marito. Ci sono sì, le teste matte, le scialacquatrici, le dissipatrici, ma le femmine sono assai più numerose che le maschiettole. Le donne sono abituate a fare i conti di casa e a farli tornare... a muoversi pure fra le strettelle. Io ho fede, bisogna aver fede, che una volta che avranno il voto, si raccolgono ed eletto, sapranno bene scegliere e bene amministrare.

Lei non ci tiene a votare, a sedere nei Consigli del Comune, e sia pure. Ma gli uomini le chiedono la collaborazione. E se questo riconoscimento della sua maturità al governo della cosa pubblica è un premio, è piccolo e modesto: è un fiore. E la donna, la donna saggia e sana, non vuole di più. Come quando fu infermiera negli ospedali o nei campi avanzati e per le infortunate, per le ferite, esultanti per i rischi imminenti e continui, non chiese, non volle, non si compiacque che di un sorriso e di un grazie.

Tartaglia.

Il 24 giugno inizieremo la pubblicazione di

KIFTEBBI

ROMANZO DI LUCIANO ZUCCOLI

GIOVACCHINO FORZANO
LORENZINO
DRAMMA IN TRE ATTI E SEI QUADRI

Lire 7,50

ROSSO DI SAN SECONDO
LA ROCCIA E I MONUMENTI
DRAMMA IN TRE ATTI

Lire 7,50

L'EX IMPERATORE GUGLIELMO CON LA SUA SPOSA NELL'ESILIO DI DORN.

(Di queste fotografie, eseguite il 20 maggio da M. Douhard, « L'Illustrazione Italiana » si è riservata l'esclusività per l'Italia.)



L'ex Kaiser con la consorte Principessa Erminia rientra nel castello di Dorn da una porticina privata.



Gli sposi attraversano il villaggio di Dorn per la seconda volta dopo il loro matrimonio.



La passeggiata nel bosco di Huis Dorn di proprietà dell'ex imperatore. Guglielmo si è indotto a lasciarsi cogliere dall'obiettivo per sfatare le voci recentemente sparse circa un suo dissenso con la nuova consorte.

Riproduzione vietata.

LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NEL VENETO.



L'esplosione della gigantesca mina, sul lago di Santa Croce, per mano del Presidente. (Fot. Ufficio Tecnico dei lavori.)

Il 2 corrente alle ore 8,50 S. E. Mussolini ha fatto brillare la colossale mina per l'abbattimento dell'ultima diaframma verso il lago di Santa Croce della grande galleria destinata ad alimentare la nuova Centrale idroelettrica di Fadalto.

L'escursione della massa esplosiva (4000 Kg. di gelatina) che era posta nella roccia ad oltre 30 metri di profondità sotto il livello del lago, è stata determinata con un circuito elettrico che il Presidente del Consiglio ha chiuso premendo un artistico bottone, collocato in una tribuna appositamente eretta e dove egli era convenuto col suo seguito. Lo spessore della parete di roccia che si doveva far saltare era di otto metri. L'apertura creata in seguito all'esito felice dell'esplosione è di circa 40 metri quadrati.

Con questo avvenimento di sapiente audacia tecnica e che torna a grande onore dell'ingegneria italiana, si avvia verso rapida conclusione una nuova fase nella costruzione degli impianti idroelettrici Piave-Santa Croce.

Questo gruppo di Impianti utilizza le acque del Piave con una serie di salti succes-

sivi (complessivamente m. 330) derivando a Soverzene presso Ponte nelle Alpi e scaricandole nel Muschio inferiore presso Sialle. La regolazione è ottenuta mediante la trasformazione a serbatoio del lago di Santa Croce che avrà la capacità utile di tre milioni di metri cubi e di numerosi altri laghetti minori scaglionati fra le varie centrali. Ad impianti ultimati la potenza sarà di 300.000 cavalli e l'energia prodotta annualmente di 600 milioni di chilowattore.

S. E. il Presidente si è vivamente congratulato con il conte Volpi e con il commendatore ing. Gaggia, esponenti del Gruppo delle imprese elettriche facenti capo alla Società Adriatica di Elettricità, gruppo al quale si deve l'attuazione della grandiosa impresa. Si è poi compiaciuto in modo particolare con l'ing. Ferniani, direttore dei lavori.

Il presidente del Consiglio, dopo lo scoppio della mina, ha visitato le Centrali di Fadalto esprimendo la sua viva ammirazione agli ingegneri Pitler e Ghetti, dirigenti della Società Idroelettrica Veneta.



Il nuovo Municipio di Vittorio Veneto inaugurato dal Presidente.



La coppa donata dal Presidente al Comune di Vittorio Veneto. Essa rappresenta la fontana di Piazza Lalle alla quale si dissetarono i primi arditi rientrati in città.

LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NEL VENETO.



Il banchetto offerto all'on. Mussolini dal Comune di Vittorio Veneto nell'antica sede del Comune a Ceneda. (Fot. Marchetti e Omboni.)



Battaglia (Padova): Il Presidente inaugura la conca di navigazione, grandioso lavoro che permette alle imbarcazioni di passare dall'alto al basso canale superando un dislivello di m. 7,50. (Fot. A. Valerio.)



L'on. Mussolini saluta la Milizia Nazionale a Vittorio Veneto. (Fot. Dall'Armi.)



La loggia del Municipio dove l'on. Mussolini pronunciò il discorso.



La folla in Piazza del Municipio durante il discorso dell'on. Mussolini.

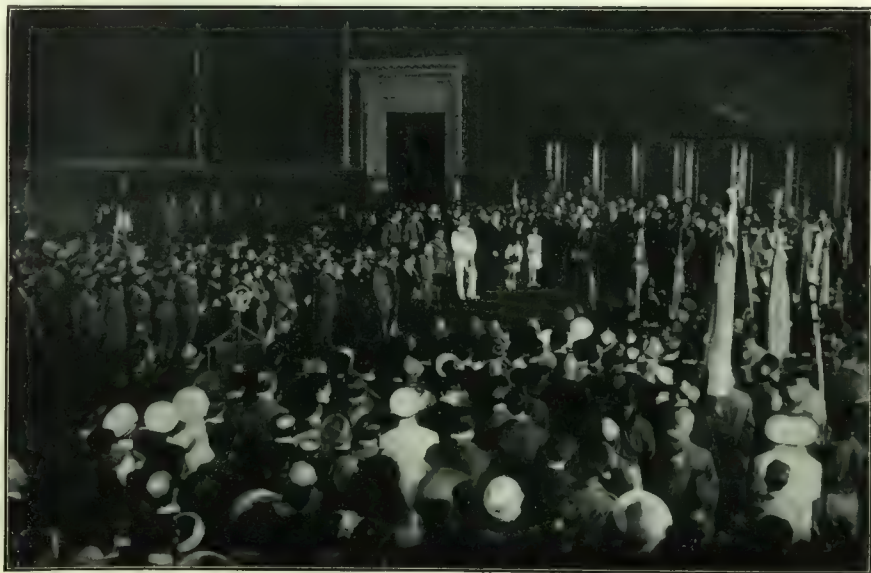
LA VISITA A ROVIGO. (Fot. Bari.)

LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NEL VENETO.

(Fot. E. Graziadei)



L'arrivo a Venezia.



Il discorso dell'on. Mussolini in Palazzo Ducale.

LA NUOVA EDIZIONE DEL « DIARIO DI UN FANTE » DI LUIGI GASPAROTTO.



AMBROGIO ALCIATI:

TERRE INVASE.

Questo disegno del forte pittore lombardo fa parte di una serie di disegni che illustrano la nuova edizione del *Diario di un Fante* di Luigi Gasparotto. Questa terza ristampa del libro, apparso nel 1919, salutato allora dal pubblico e dalla critica come uno dei più efficaci documenti della nostra guerra, esce ora sotto il titolo di *Rapporto*, aumentato di quattro nuovi capitoli e largamente riveduto dall'autore in modo da costituire quasi un'opera nuova. Il volume di circa 500 pagine è illustrato con disegni eseguiti appositamente da A. Piatti, G. Costantini, A. Carpi, A. Bucci, A. Sartorio, A. Alciati, M. Sironi, Ettore Tito, E. Sacchetti, L. Bistolfi e M. Dudovich.



Donna Virginia di Leyva.

L'immagine è riapparso viva dinanzi ai nostri occhi, in questi giorni, mentre le commemorazioni di Manzoni si susseguivano, da città a città, da assemblea ad assemblea, in gara ove alle illustrazioni e alle competenze autentiche si alternavano le piccole vanità desiderose di arrampicarsi sulla grandezza del poeta lombardo per porsi in evidenza.

L'immagine è riapparso, mentre ognuna di noi celebrava, nel suo interno, una commemorazione tutta personale e intima. Ricordate? La scuola, il collegio, il convento, la grande sala bianca, dalle lunghe file di banchi su cui si piegavano trenta testine, dai tredici ai quindici anni, e il professore, sulla cattedra, che spiegava; oppure la stanza di casa dove la mamma ci regalò il libro, con una carezza e un bacio, con un tenero sorriso negli occhi buoni;

tutta l'anima nostra giovinetta tesa verso quella bellezza celebrata che, per quanto troppo alta e profonda per il nostro spirito di scolarette, pure ci irradiava con un riflesso di luce sgorgante dall'alto. Fu allora che voi ci avvicinaste per sempre con la torbida malia della vostra colpa e del vostro dolore, o pallida signora di Monza. Lucia, buona, onesta, modesta, sì; ma un po' troppo, ecco; sotto la sua raggiata di spilloni d'argento, coi grandi cigli sempre abbassati, ella appariva ai nostri occhi impertinenti come una specie di scolara modello vestita da contadina brianzola, venuta al mondo per insegnarci tutte le virtù di rassegnazione, di dolcezza, di prudenza che quasi sempre ci mancavano, e che perciò, naturalmente ci sembravano discretamente

superflue e abbastanza noiose. Ma i vostri occhi, donna Virginia di Leyva, povera suor Gertrude; gli occhi neri neri, fondi come abissi, fiammanti come di febbre nel vostro pallore di rosa bianca; ma i vostri ricci ribelli, sfuggenti di sotto l'austerità delle candide bende monacali; ma le vostre mani aride, stocatiche, preziose come gioielli strette alla grata di ferro del parlatorio; ma il vostro destino di vittima, le vostre rivolte dolorose e vane, i vostri disperati slanci di rondine prigioniera, tutto ciò ci commoveva e ci scuoteva, apriva come un primo spiraglio su un mondo di passione e di ardore tutto nuovo per noi, su un'umanità agitata e la cui vista ci attirava e ci turbava indicibilmente. E noi abbiamo pianto per voi, o principessa d'amore, le nostre lagrime limpide come di rugiada, noi vi abbiamo perdonato ingenuamente le colpe che non comprendevamo ancora bene. Ed ecco, anche ora che, dopo tanti romanzi letti o vissuti, noi siamo in grado d'intendere la bellezza di umorismo e di verità sovrana del libro dal quale il Poeta aveva voluto quasi escludere l'amore, ecco anche ora è la vostra immagine che prima ci si drizza dinanzi, tormentata di passione, mobile e fremente come una fiamma viva.

Tanto è vero che il Genio è spesso un cieco divino che va senza saper bene dove, ed apre a tentoni magiche porte di cui non sa talora pur l'esistenza.

La crociata contro gli orecchini.

Easer vorrei la gemma sfavillante
Che all'orecchio ti tremola...

I versi innamorati di Heine sembrano riecheggiar nell'aria, mentre dall'America ci giunge la notizia della grande crociata con cui gli abolizionisti di laggiù, cedendo al bisogno di abolir ogni tanto qualche cosa, vogliono far propaganda contro gli orecchini. Hanno scoperto, laggiù, che questi consuetissimi ornamenti femminili hanno un numero infinito di delitti a loro carico; hanno scoperto, per esempio, che son dei residui di barbarie, avendo manifestamente origine negli ornamenti usati dalle tribù africane; hanno scoperto che essi possono esser causa — oh, guarda un po'! — di gravi malattie, perchè il lobo dell'orecchio, ferito dalla perforazione, stritato dal peso dell'orecchino, può dar luogo — *Brrr!* — a qualche seria infezione; una quantità di cose hanno scoperto e dette, qui bravi signori, ma non quella che, sola, avrebbe fatto male a chi li porta.

Perchè proprio invece — sarà immorale, ma è vero, — gli orecchini stan bene quasi a tutte. Vi sono sì, le inviolabili proprietarie di



Milano. — La Kermesse benefica alla Villa Reale.

Il gruppo delle graziose donne nei costumi disegnati dal Roveralli (signorine Lucilla Carosi, Maria Luina, Giovanna Bernocchi, Gloria e Tina Vignolo, Adèle ed Ermilia Bardellini). (Fot. Mattoni.)

profili impeccabili, coll'orecchio piccolo e perfetto, col lungo collo sottile di Simonetta o di Marietta Strozzi; quelle fanno a meno volentieri degli orecchini, come delle collane, come di tutto ciò che possa turbare la radiosa armonia del loro viso; vi sono le meno inviolabili proprietarie di visi un po' troppo piacenti, dei quali gli orecchini accentuano troppo la rotondità paffuta; ma, in complesso, e nella maggior parte dei casi senza ornamento — «orna» più degli orecchini.

Che sieno i grossi solitari la cui luce abbagliante e ferma sembra rispondere allo splendore degli occhi e ravvivarlo; che sieno le perle dal fulgore soave; tremolante dolcemente per l'ovale della guancia; che sieno i lunghi pendenti fantasia, quelli antichi di granate o di turchesi o di coralli montati su filigrane leggere, quelli moderni, le palle d'agata, grandi anelli di cristallo di rocca dondolanti sull'invisibile catenina di platino, tutti essi donano un nuovo fascino alla fisionomia femminile; per essi il contorno del viso si fa più puro, il rosco delle guancie si anima, il sorriso acquista una più deliziosa dolcezza. E perciò che io credo che, come tante crociate antiche e moderne, anche quella contro gli orecchini abbia ad aver un esito più che dubbio; e che gli Heine dell'avvenire abbiano a sognare ancora di essere l'orecchino che trena all'orecchio della diletta, fra i ricci leggeri, e che vien a baciarla dolcemente la guancia.

Squadre ginnastiche femminili.

In tutte le celebrazioni patriottiche come nelle gare sportive delle ultime settimane, noi le abbiamo viste sfilare, marciare, spicarsi in evoluzioni ben combinate, in piccoli battaglioni disciplinati; e lo spettacolo era piacevole allo sguardo come simpatico all'anima. Belle figliuole, avvelle, dritte, gaie, fresche primavera acerbetta e sana; visetti ridenti, occhi dallo sguardo franco; maglie bianche, maglie azzurre, maglie grigie tese sulle personcine snelle; costantini corti e gambe ben tornite. Bello veder le figurette graziose marciare, con gli occhi fissi sugli istruttori, allineate e sicure come bravi soldatini; bello veder l'accordo di cento e cento braccia giovinette che s'alzano nello stesso attimo, che si spingono avanti, che s'alzano e si abbassano, cromatropio azzurro e candido, enormi foglie che s'aprono e si chiudono. Non brontolate, signori retrogradi; non dite che non occorrerebbe mostrar tanto i ginocchi, e che le ragazze stanno bene a casa, e che le nostre mamme ci stavano, e non morivano per questo. Le mamme studiavano meno, leggevano meno, erano meno nervose; le bimbe d'adesso hanno maggior bisogno di questi esercizi che le sollevano

fisicamente, che avvillano in loro la forza armoniosa, che insegnano ai loro muscoli il ritmo e la regola sapiente da cui emergono la vigoria e la salute. Tanto è antipatico lo sport a una ragazza che assorbe dispoticamente l'individuo, e chiede sforzi inumani per soddisfazioni di piccole vanità, quanto è degno di simpatia e di rispetto la disciplina che tende alla ricca espansione fisica, nel libero moto all'aria aperta. Il «Mente sana in corpo sano» degli antichi è soprattutto una bella parola quando si tratta della mente e del corpo delle future mamme italiane.

Signori retrogradi, non brontolate.

La moda.

Il «tailleur», bianco.

L'aver vent'anni è sempre una grande fortuna; quest'anno è una fortuna più grande che mai, grazie a questa trionfante moda del *tailleur* bianco, che per giovinette è tutto quello che si può dire d'incantevole. *Tailleur* morbido, un po' flou; si fa in semplice e grossa *gabardine* ornata di treccie di seta; si fa in maglia di seta bianca, con bordi a righe bianchi e azzurri o bianchi neri; si fa di greve *shantung*, guernito di seta a disegni d'arabeschi; ed è sempre indicibilmente giovanile ed elegante, una vera gioia per chi lo porta e per chi lo guarda.

La moda del ricamo.

Sempre più, sempre più; *crescit cundo*, si potrebbe dire, per tentare di far credere che sappiamo il latino. Tuntankamen (toccate ferro, care lettrici!) ha dato nuovo slancio a una moda che accennava a decrescere. In seta e in cangià, in fil d'oro e in morbida spugnetta, i ricami tornano ad adornare i vestiti e i mantelli; le perline vanno un po' meno; vanno i disegni geometrici, triangoli, casconi, losanghe, con molto verde, molto rosso, molto color tango, molto azzurro di lapislazzuli; sulla cintura che scende bassa sui fianchi, sulle maniche ampie, sul gilet che è in gran voga, la moda eleganza sfoggia il suo lusso sontuoso, la sua ricchezza ieratica, multicolore e pomposa.

La signora in grigio.

AMICI DI CASA di E. ALLODOLI
Volume in elegante edizione aldina.

Otto Lire.

GRAZIA DELEDDA
IL FLAUTO NEL BOSCO
NOVELLE
Otto Lire.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI.



Il convoglio indiano in attesa dei giganti.
LA CITA MOTO NAUTICA DI BENEFICENZA SUL PO DA PAVIA A PIACENZA, EFFETTUATA IL 27 MAGGIO CON 800 GIGANTI PER INIZIATIVA DEL TOURING. (Fot. C. Nastrocci.)



Il convoglio motonautico arriva a Piacenza.



Tortona: Il 3° circuito motociclistico tortonese, vinto da Faraglia.
(Fot. A. Ginocchio.)



Il giro d'Italia in bicicletta: Girardengo arriva primo a Roma.
(Fot. A. Bruni.)



Il belga Tayman vincitore della 1ª coppa Gerli disputata alle regate di Milano.



Le regate di Milano: La partenza.



L'equipaggio della «Bucintoro» di Venezia vincitore della Milano-Gaggiano.



L'equipaggio Seniores della Soc. Nino Bisio di Piacenza vincitore della Coppa triennale G. d'Annunzio.



Gabriele d'Annunzio assiste alle gare accompagnato dal presidente G. A. Filippini.
(Fot. Ferrario.)

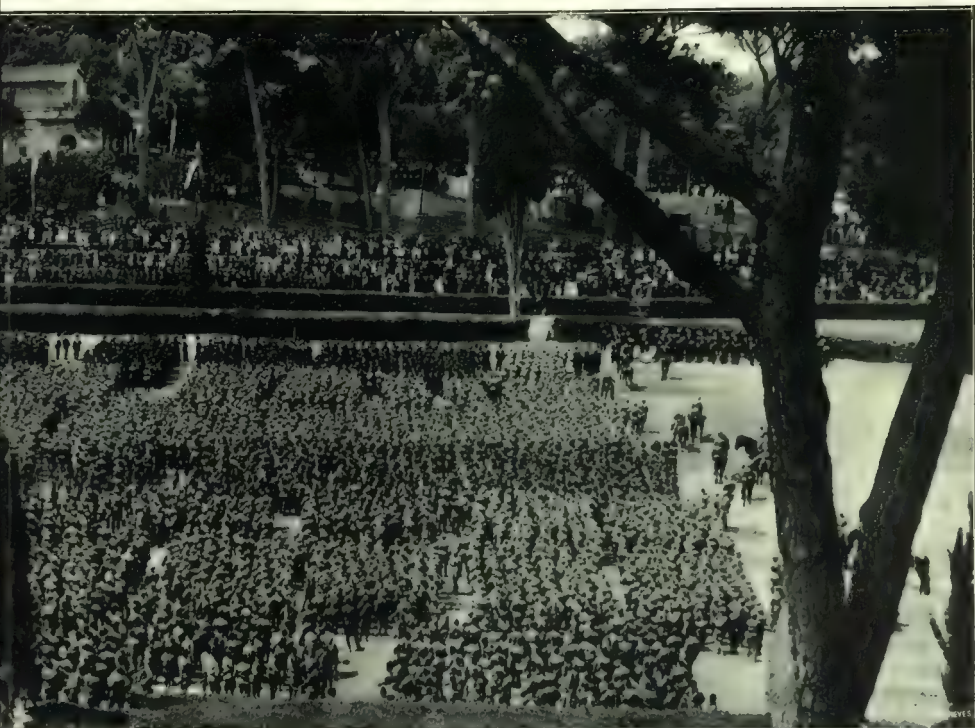
LE REGATE NAZIONALI DI SALÒ.



Roma: Le truppe e la Milizia Nazionale ammassate in



Venezia: I marinai sfilano davanti l'on. Mussolini in piazza San Marco.



piazza di Siena per la rivista in presenza dei Sovrani.

(Fot. A. Bruni.)



Verri.)

Venezia: Le truppe passate in rivista dall'on. Mussolini in piazza San Marco.



Lunapark. Casa nostra. - Festa manzoniana.
Per i soldati italiani morti in prigionia.

Berlino, maggio 1953.

Chi disse che ogni grande città d'Europa ha un centro che è come il simbolo storico e morale della sua gente, e così Vienna ha il pensoso barocco delle sue viuzze linde, e Praga quel cupo medievismo attorno al castello, e Bologna la sua fosca piazza repubblicana, ma Berlino ha per suo vero centro quel caravanserraglio di baracconi e di giostre che è il Lunapark? Lasciamo andare, che forse l'ho detto io. Ma guardate che quel giudizio può essere un complimento. Berlino è moderna fino alla nevrastenia, nuova tutta, dalle architetture espressionistiche dei suoi villini all'asfalto lucido dei viali su cui alla sera le lampade ad arco, ed i fanali degli automobili danzano con ritmi allucinanti. Berlino è la città che può impunemente colorare di viola una facciata sul Corso e spargere porporina sulla cupola del Reichstag; a che cosa volete che serva in una capitale così fatta, quella scenografia imperiale e cardinalia in fondo al viale dei Tigli, il classicismo freddo della porta di Brandeburgo, l'accademica compostezza del Pariserplatz? Qualche volta vi passa un brivido di folla ribelle, ma tosto si queta, raggelato da quella pompa estranea e presuntuosa. E nella nobile allea dei Tigli dominano gli americani, il giorno, e le donnette da picchiatori, la notte.

Se domani ci sarà una ribellione, essa schiamazzerà fuori dal Rummelplatz, dai piazzali delle giostre e delle baracche, dove il popolo spreca quei quattro balocchi affrattati sul pane e lo strutto della carne. Ma più son sempre quelle: *Panem et circenses*. Caroviveri, bolletta, disoccupazione? Va bene: ma poiché il risparmio è quella baggianata che tutti sanno, e piantarsi a dispetto si risolve in un buon affaruccio tutta Berlino borghese e proletaria trovò i soldi per scappare alla campagna immusonita nel suo eterno autunno, ingombrò i treni pur così costosi, tranguigliò pinte di vino e di birra, afferrò per il ciuffo la labile felicità della sbornia, tanto che i gravi giornali se ne rammaricarono. Si vede — scrissero — che le tasse sulle bevande alcoliche sono ancora troppo basse. Ingenui. Il mitro del Pape Jean, l'ermes, che di vino s'intende (ebbe persino un processo per una faccenda di bottiglie accettate sotto costo, ma son pronto a pagare del Rüdeshemer. Godi 1921 a chi si ricorda che ne ho già scritto l'anno scorso), l'ermes dunque sa che il popolo pagherà e starà meglio se avrà vino e birra e salsiccia e baracconi.

I più belli son proprio quelli del Lunapark, centro morale di Berlino, dicevo, anche se geograficamente al confine del quartiere dei ricchi; ma vi s'accalia giorno e sera una folla che viene da tutti i cantoni della metropoli, proletaria e pescicagna, e s'inqadra coreograficamente come una massa di comparse da cinematografo nelle sue linee fantasiose. Si entra per una stradella fiancheggiata da due portichetti rossi, si passa sotto una pagoda blu e gialla a gambe larghe, ci s'affaccia alla grande scalinata che scende al piazzale. Con uno sfondo di cielo violetto dove la falce della luna sembra incollata da un impresario romantico per la gioia delle ragazze, il mondo fatato del parco è il tutto aperto, imbrillanato da mille lustri. Due sottili edifici di legno colorato, con fughe d'arcate moresche e una corona di pinnacoli e statue e poggietti verginosti declinano in tre piani rimbeccanti di luce, lampadine rosse dai tavolini, vini gialli, cappelli verdi e accartati, e, nei piani superiori, i volti di uomini, scintillii di cocci e di orpelli. S'intagliano sullo sfondo le casine ubriache d'un paese di cuccagna che le montagne russe attraversano, finestre che sghignazzano e va-

goncini in volo che strillano; laggiù un lago venezianeggia, mille tavolini scagliati bagliori di birra alle lampade violettee, da un enorme boccaporto luminoso la gesticolata nevrastenia di quaranta omarini neri vomita sinfonie wagneriane, globi di fiamma satellitare, pagliacci sgambettano sopra uno schermo, sottane di ragazze volano investite da un vento artificiale, scate diaboliche s'annano di grottesche signore grosse che sbagliano i gradini. Sale dall'enorme piazza voco ed odore di salsiccia; ma in alto le luci si compongono armoniosamente in novità di rapporti e di proporzioni e nel mezzo dell'arena polverosa una gigantesca aiola rispettata con meticolosità da duecentomila piedi educa grallori finti. (Benedico la vandaliana sanità italiana che navrebbe ornato i capelli dell'amorosa e l'occhiello della giacca per una volta tanto, e adesso ci pesterebbe sopra.)

E benedico il maggio torbido e greve di casa nostra, assiso sulla piena polverosa e



E. ARMANI - Giorno di pioggia a Milano (acquaforte).

lungo i lidi estuosi. Gente d'Italia, tu non sai la tua fortuna. Qui i bravi cittadini adornano le piazze di tappeti incredibilmente verdi e fanno arrampicare su per le pareti rami di gigli-stre e di lilla e vanno per viali densi; ma il corso del sole è più deprezzato di quello del marco, e dico tutto. Il sole è *die Sonne* in lingua teutona; genere femminile, domina clorotica imbottita di nebbia. Feroce nostalgia in questi giorni umidi, che si corre come segugi dietro a tutto quello che odori di casa nostra! Si va alla Staatsoper al *Gianni Schicchi* anche se il biglietto costa somme da strozzone per il povero straniero (trenta lire), anche se si pronunciano, ahimè, *ghjanni scici*, ma per quel calore di note e di tipi, si corre a vedere scenari sorentini nelle cinematografe italiane che la critica teatrale berlinese discute con serietà e gravità, riconoscendo paternamente che si fan dei progressi; si cercano colori nostri nei quadri del goriziano Finetti alla Secessione, negli acquarelli trasparenti di Armani e Baldessari al Kurfürstendamm: due giovani trentini ci vanno una mostra personale che ha avuto un grande successo di simpatia — c'è un «Giorno di pioggia a Milano» che ha più luce che il più pigro mattino di maggio prussiano, milanese, e siate contenti di quelle vostre nebbie impastate di cielo! Dovreste provare a vivere in queste.

E si commemora Manzoni. Con una di quelle commemorazioni togate che usan togate, senonché l'aula universitaria era tutta alleggerita da festoni verdi bianchi e rossi di fiori freschi e di foglie; il commemoratore fu l'ambasciatore d'Italia a Berlino, conte Bodardi, che da valoroso e gustoso umanista qual è, si trovò a suo agio a parlare di romanticismo e di «Promessi Sposi» come — immagino — a stillar note diplomatiche. Confesso che mi è piaciuto molto questo ambasciatore che all'estero creava e gustava umanità qual è, non solo nei commerci e nei rapporti giuridici, ma altresì nelle sue glorie letterarie e artistiche, e lo fa direttamente anziché per interposta persona, e in modo che non si può desiderare interpretare migliore. Pochi cultura abbiamo da esportare, oltre che perfetti manufatti, e giurisprudenza e scienza e pensiero; qui all'estero lo hanno un poco dimenticato, dopo l'aspra marceggiata dell'americanismo e del pedantismo esecutivo: è bene ripariare in italiano (*Batinius, loquor latine*) dalle aule dello studio tedesco e ricollocare al suo posto nel mondo il valore universale della cultura italiana: e ancor meglio è che a far ciò intervenga per primo chi rappresenta ufficialmente il Re e il governo d'Italia.

Ma se l'italiano ramingo per le vie del mondo deve riabituarsi a pensare con l'antica alleanza *civis romanus sum*, molte cose sono da dare e molto da rifare. Penso fra altro, per una mia recente esperienza sentimentale, ad un più vigile senso di tutela per quello che fu nostra pena e passione nei tempi grigi e nei tempi duri. Rammarico ed irritazione si provano, per esempio, quando si ricorda che i processi di Lipsia Francia Belgio e Inghilterra poterono ottenere la condanna di coloro che resero più angosciata la prigionia ai loro soldati, ma l'Italia (trascurata burocrata? malintesa volontà d'accomodamento?) abbandonò le procedure che la riguardavano, cosicché oggi si può pensare qui che l'aver martoriato italiani sia minor delitto che martoriarli francesi o inglesi. Rammento che in questi giorni s'apprendono le cure gelose che l'Inghilterra e la Francia hanno dedicato alle tombe dei loro soldati morti in prigionia, ma si deve constatare che l'Italia non provvede ancora, e la custodia delle tombe dei nostri caduti nell'orribile attività è affidata all'iniziativa insufficiente di qualche autorità locale o ai mezzi inadeguati di qualche commissione medicomilitare nostra che non ha istruzioni definitive.

Ecco a mezza esperienza sentita, per non tornato anche quest'anno, il giorno anniversario della nostra guerra, a portare un fascio di fiori di lilla al monumnetto che i soldati italiani prigionieri nelle baracche di Francoforte sull'Oder costruirono, prima di rimpiatriare, ai loro compagni morti. Una stele di marmo liscio, che leva da uno zoccolo uguale, e due parole: *I prigionieri italiani - ai loro compagni defunti - 2 novembre 1918*. Dietro, il marmo scolorito e scrostato, che in fiore in questa rabbrivente primavera nordica; davanti, in ordine chiuso come tante reclute brave, tutte precise, le crocettine di legno sui tumuli stretti, ciascuna con il nome inciso in pirografia, e sparse volte straziate e avvisate attraverso l'ignoranza degli scrichi che tenevano i giornali di contabilità. Facciamo l'appello dei poveri morti, come i giorni che sfilavano muti e spauriti, coperti di cenci e di loto, i piedi scalzi nel fango e faccia scavata da quella pena quotidiana mille volte più amara della battaglia, e passavano con la gavetta in mano per ricevere dal nemico quando si accendevano di broda l'ururia; e rientravano a tremare di freddo nelle baracche mortali, e dormivano accanto ai morti finché il contatto non divenisse intollerabile per truffare al nemico la ragione del morto: troppo sfottuti per esser presi per un cenci fra gente della loro vita, e troppo fieri per sbafare su servizi da spia. Morivano a macchi, con i rigori dell'inverno boreale; ogni giorno i morituri di domani trasportavano ogni

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



Il Cimitero degli Italiani morti in prigionia a Francoforte sull'Oder.

spalla nelle bare bianche i morti d'oggi, e li mettevano nella terra straniera; poi qualcuno vi piantava una croce, e vinceva il giorno della morte e il nome per approssimazione. Manco Carboni, 25. 1. 1918; Augusto Palicante, 25. 1. 1918; Romeo De Lari, 8. 1. 1918; Antonio Buzzi, 31. 1. 1918; Giuseppe Ramello, 30. 12. 1917; Antonio Donà, 24. 12. 1917; Pietro Spadoni, 8. 7. 1918; Santo Bianchi, 21. 12. 1917...

E così via, duecento nomi spesso difficilmente riconoscibili fra quelli dei russi e dei francesi, tanto sono stati alterati e muniti di

lettere estranee all'esatta grafia. Pensate a quel povero Ciuffi che era diventato *Tschuphy*, sulla croce, e ci volle tutta l'abilità cortesia della nostra missione berlinese per restituire al bravo ragazzo il suo nome. Oggi è stato disposto che questo cimitero del campo riceva una sistemazione provvisoria al ma decorosa, che tutti i nomi siano riveduti e corretti, e rifatte le epigrafi sulle crocette bianche; e questi prigionieri, almeno, dormiranno ora più onestamente, vigilati con cura, identificati con pazienza, nel recinto pulito in mezzo alla landa verde, con quello sfondo

rosso di pinnacoli — i monumenti di Francoforte —, e qualche ciuffo di fiori fra le tombe. Ma gli altri?

Io prego di grande amore che per questi infelicitissimi si provveda presto e con suntuosità con la gelosa alterezza che la nuova Italia deve avere per chi le sacrificò la vita. Facciamo che di ogni loro cimitero sia fatto un monumento solenne; si pianti su ogni tumulo un segno uguale e nobile; calore e amore di patria censoli questi morti nostri a cui non fu concesso di dormire con i padri loro.

PAOLO MONELLI.

"MARIONETTE, CHE PASSIONE!" di ROSSO DI SAN SECONDO A PARIGI.

A Parigi, al teatro dell'Œuvre, diretto da Lugné-Poe, è stata rappresentata e si replica con successo costante la commedia di Rosso di San Secondo: *Marionette, che passione!* ch'è diventata, nella traduzione del letterato francese Alfred Mortier: *Passions de fantoches*.

La critica parigina più autorevole ha dedicato a questo lavoro del nostro autore degli ampi articoli che ne mettono in evidenza l'originalità e la sorprendente intensità d'espressione. Antoine, nell'*Information*, così conclude il suo lungo studio critico:

«Je ne crois pas qu'il soit possible de mêler la tragédie intérieure la plus pathétique à une ironie plus féroce. Et ce dosage est d'une saveur si forte que le spectateur en reste étourdi. Et que de traits, que de verve rythmant de déchirantes confessions, car, en ricanant, Rosso di San Secondo reste pitoyable pour ces pauvres êtres, victimes des mores et des attitudes convenues. En vérité, voici une libération des formules anciennes ouvrant des horizons sur les possibilités de l'art dramatique de demain. On reste étonné d'apercevoir que tout cela est du théâtre tout de même, c'est-à-dire de l'intérêt et de la vie profonde».

Edmond Sée, nell'*Œuvre* dice:

«De fait, l'œuvre contient de rares et d'après qualités. On ne peut nier que des écrivains comme Rosso di San Secondo aient des idées», et certes, ils s'efforcent de renouveler le choix des sujets de théâtre courants. L'amoraggio de leurs pièces éveille, secoue notre intérêt, et nous nous engageons avec une curiosité amusée et fébrile sur la route qu'ils nous ouvrent».

Jane Catalte-Menda, nella *Presse*:

«Mais si l'idée de M. Rosso di San Secondo ne

suscite point l'étonnement, la façon dont il l'a traitée, tout imprégnée de vif génie italien, de fantaisie naturelle et intelligente, toute aseptisée de vécues émoia, a tout ce qu'il faut pour donner l'impression du nouveau et de l'imprévu. On a plaisir à constater avec une amitié et un esprit scousés d'artistique intérêt, que les auteurs d'Italie, tout vi-

cere, éveillent l'intérêt, le fixe et nous laisse, après le spectacle, dans la méditation.

Cette brève analyse ne peut rendre la physionomie de l'œuvre, ce qu'elle a d'amer et d'ironique; le côté si douloureux et si baroque aussi qui en fait une œuvre à part, qu'on ne saurait comparer à aucune autre».

Regis Gignoux, in *Commedia*:

«Le premier acte est d'une originalité attirante; le troisième impose une suggestion hallucinante. Le second, par malheur, découvre trop la volonté de l'auteur et les ficelles théoriques des fantoches. Mais toute la pièce est d'une amertume savoureuse. On sent, à la traduction de M. Alfred Mortier, toute la mobilité, toute la nuance du texte italien, son caprice, sa nervosité, sa fantaisie cruelle».

Alfred Savoir, il noto autore de *L'eterna moglie di Barbablu*, nelle *Bons Soirs*:

Cette pièce de M. Rosso di San Secondo est curieuse; elle est frénétique, passionnée et ironique. Elle a déconcerté et intéressé».

Infine Nozière, nell'*Avenir*:

«Il me paraît que le premier acte est un chef-d'œuvre, j'ai souvent senti la marque du chef-d'œuvre».

En traduisant l'œuvre de M. Rosso di San Secondo, M. Alfred Mortier nous a fait connaître un dramaturge de haute qualité».

Grandi feste, culminate in un banchetto con l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia a Parigi, sono state fatte a Rosso di San Secondo, che non ha tuttavia l'intenzione di riposare sugli allori parigini e già fa annunciare nuove commedie sue che saranno prossimamente rappresentate nei nostri teatri.



In piedi, da sinistra a destra: Alain, Dhuralt e Weber. Seduti: Jane Chevreil e Martapoura. (Fot. Henri Manuel.)

brants de verve ancestrale et d'une saveur moderne éprouvée d'originalité parfois jusqu'à l'excès (mais bravo!) apportent au théâtre d'aujourd'hui un accent, un coloris encore inaperçus».

Maxime Girard, nel *Figaro*:

«Passions de fantoches est une œuvre de plus curieuses. Elle est de celles qu'on aime à entendre de nouveau pour en saisir toutes les intentions. Une première audition ne suffit pas, je crois — du moins ne m'a-t-elle pas suffi — pour en saisir toute la beauté. Mais cet ouvrage qui, par instants, décon-

L'assicurarsi e difendere sé stesso e i propri cari contro l'avvenire ignoto. Le polizze de L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono insequestrabili e garantite dallo Stato.

MIMI MOSSO
SEGNO LE ORE SERENE
Con 37 illustr. a colori e coperta in quadricecromia di BRUNO SANTI. Legato alla bodoniana. Sedici Lire.

FLOVELLA L'EXQUIS PARFUM DE SAWZÉ FRÈRES PARFUMEURS-PARIS



DUE PROVINCIALI.

Grazia Deledda, Ettore Alldodi: ecco due provinciali del serio. Di quelli che non del Paese di molte province e di nessuna capitale dobbiamo amare e stimare; perché, brava gente, rimane attaccata alle sue origini e non se ne vergogna; perché questa fedeltà nativa è fonte inesauribile per noi di genuine creazioni d'arte; perché Dante è toscano e Manzoni è lombardo.

Se l'origine non è nella vita di un artista un episodio, se le ragioni che lo tengono legato alla patria sono davvero sostanziali, discendenza, affetti, consuetudine — la sua arte non potrà rinnegare, senza rimetterci, nessuno degli elementi che formano l'anima e il paesaggio del suo popolo e della sua terra. Ve lo immaginate un verista a Firenze, o a Venezia, un romantico nato a Sassari?

Insomma, una tradizione e una forza nazionale, capace di assumere in sé, di dare cittadinanza e di imprimere un carattere all'opera d'un artista, da noi non c'è; a quelli poi, che per motivo di inclinazione o di circostanze, recidono i legami che li avviano al paese nativo, tocca di rifugiarsi in una patria ideale: difatti la letteratura italiana è percorsa in ogni senso e in ogni epoca da correnti di derivazione straniera; e sia detto senza deplorazione, perché opere grandissime e italianissime si ritrovano su questa linea; ma, per quello che vale, l'originalità dell'arte italiana è assicurata e custodita dalla provincia.

Le novelle che Grazia Deledda ha raccolto nel volume di recente pubblicazione non offrono soltanto una lettura ricca di interesse e di varietà; ma forniscono al critico un documento prezioso per rifare l'analisi delle qualità che formano il carattere della scrittura sarda.

Novelle, intanto, non dovrebbero chiamarsi, se questo titolo non si applicasse ormai ai generi più svariati di quelle composizioni letterarie. La novella deve rispondere a esigenze di sviluppo e di armonia che non è possibile riconoscere ai racconti e alle impressioni di Grazia Deledda. L'arte di Lei ha bisogno, perché le Sue visioni si attuino interamente, di più ampio respiro, di più vaste linee costruttive; le Sue qualità d'osservazione sono lente e profonde, e si esprimono su ritmi larghi. Le pagine da Lei raccolte nel volume che esaminiamo, sono note in margine, talune di carattere autobiografico, altre di natura inventiva; più o meno palese ovunque, talvolta il genere episodico di questi scritti è di una lampante visibilità, dove manca perfino la cura di chiudere in un cerchio conclusivo, sia pur breve e fugace, il soggetto del racconto: così, per esempio, *Onesto*, che sembra il preambolo di una novella, troncata, per uno strano capriccio, proprio quando si inizia lo svolgimento del tema centrale.

Alla raccolta manca non solo una volontà costruttiva, ma anche una omogeneità di condotta: vi si trovano favole di fate, narrazioni liriche, spunti ironici e tragici, riproduzioni obiettive della realtà. E, l'abbiamo detto, questo libero vagare dell'artista offre all'osservatore attento il modo di fissare le tipiche qualità del suo temperamento: antipatico, antistimbolico, antiricco; condannato da una intima e feconda necessità a non giudicare, a non partecipare alla vita; vigoroso nel tratto, severo di tono, ricchissimo di poesia tanto più quanto più è Milano e Treviso.

1 GRAZIA DELEDDA, *Il fiuto nel bosco*, Milano, Treves, L. 8.

mente esprime la vita nuda. Sia nel comico che nel tragico, l'intenzione dell'artista fa scese «Ella interviene con la Sua critica o con la volontà di risolvere un problema, e raggiunge invece di slancio una mirabile potenza di umorismo o di commovente, nella nitida, sobria e impassibile rappresentazione del vero. Si legga *Amicizia*, un'allegria storia di ubriacconi, e se ne ammiri la potente spontaneità del risultato comico: si leggano *L'agnello pasquale*, *Il cane impiccato*, *Dio e il diavolo*, *Il testamento*. Il *clitello*, per apprezzare la ricchezza di gradazioni, la intensità di tono poetico che Grazia Deledda raggiunge nella intensa e raccolta contemplazione dei drammi della vita.

Una cosa sopra tutto, io non mi stanco di ammirare nell'opera della Deledda, e il volume che ho sotto l'occhio me ne offre nuove e ripetute occasioni: la perfetta, necessaria fusione del paesaggio con le persone che lo abitano e con le vicende che si svolgono; dimodoché non si sa mai se l'anima degli uomini genera la visione lieta o triste, cupa o chiara, delle cose circostanti, o se il dettaglio degli uomini venga segnato e deciso dalla potenza immanente del mondo che raccoglie e chiude la loro vita: sentire ed esprimere la grandezza di questo dramma silenzioso ed eterno, farne il silenzioso protagonista dell'opera d'arte, è cosa serbata a pochi eletti. Ne abbiamo un esempio ammirabile nel racconto *Dio e il diavolo*, nel quale una oscura vicenda di streghe si svolge in un paese relegato nel fondo di una valle arida, dove l'ombra e il sole si alternano senza incontrarsi, e non giunge mai soffio di vento: «Il vento lo si ode solamente di lontano, in alto, come sopra una fitta foresta, ed è questo mormorio quasi misterioso, questa voce che pare quella del mondo sconosciuto, che fa sopra tutto sognare, come l'organo in chiesa».

Ma se mi facessi prendere dal gusto della citazione, mi ci vorrebbero molte pagine: e lascio al lettore la gioia di scoprire le gemme racchiuse nella recentissima opera di Grazia Deledda.

Quanto la Deledda è chiusa nel suo atteggiamento di coesclusività attenta e imperiosa, altrettanto Ettore Alldodi esercita i suoi limiti nel libro di memorie *Amici di casa*: la sua personalità è fiorentino sagace. Non c'è, del resto, pagina scritta da un fiorentino, che non sia un mondo, che non riveli ad ogni pagina la presenza critica dell'Autore: tutta la letteratura toscana è personalissima.

Nel presentarci tipi e personaggi della sua vita di fanciullo, l'Alldodi non si preoccupa nemmeno di riportare l'osservazione al campo psicologico nel quale quei personaggi affiorano dinanzi a lui. Egli interviene con la sua mentalità e con il suo sentimento di uomo che ricorda; e le memorie emergono dalla lontananza con quello che hanno di più espressivo, di meno caduco, e assumono attraverso questo naturale processo di pittura, una nitidezza di linee e una vivacità di movimenti pieni di effetto.

Gente triste e usata si raccoglie in una casa triste e usata, che riproduce tipicamente l'aspetto di quella Firenze che vivacchia nelle strade buie e poco pulite, chiacchierona, petulante, espansiva, soccorrevole, pettegoia, rissosa, e rassicurata la miseria sociale, rassicurata alle pretese e alla visiosità di un elegante benessere, che, sbalzata dalla vita moderna fuori delle sue corporazioni e dei suoi artigianati, mortifica nel tritume delle necessità e dell'angustia quotidiana lo spirito ribelle e repubblicano, ma è capace di ricattare la gioia della sua spavalda libertà nella immutabile e sovrana bellezza di una scampagnata sulle pendici di Fiesole o dei Colli, o nell'esplosione tripudio di una luminaria e di un corteo celebrante le storiche ricorrenze della condotta.

I tipi evocati da Ettore Alldodi sono di cori che, una volta conosciuti, non si di-

1 ETTORIO ALLDODI, *Amici di casa*, Milano, Treves, L. 8.

mentano facilmente: il Tarducci, «un uomo lungo e dinoccolato, che aveva in tutta la sua persona un che di curioso e di ripugnante insieme, dalla testa squadrata e dura che doveva aver fatto soffrire sua madre quando lo partorì, e a cui stava appiccicata una base enorme, fino ai piedi larghi e grandi come paranzelle. Una giacchetta ostinatamente corta non arrivava a coprirgli fin dove tutti si coprono:» il Tarducci, battezzato dai ragazzi «la novella dello stento», per le sue visite interminabili e noiose, per le sue sfacciate millanterie sempre uguali di ricco senza soldi e di libero pensatore senza pensieri: la Sidonia, prosperosa amante di un duellante calabrese, chiamato da lei il «professore» e presentato come suo marito; povera corista di orette che racconta di favolosi successi ottenuti dalla sua voce di prima donna in tutti i teatri del mondo, e dice le sue frodole con tanta convinzione che tutti la stanno a sentire volentieri, come fosse vero: e «il pranzo dei Giuseppe», la baldoria che il ricco mugugno offre una volta l'anno ai suoi omomoni: scene e figure che si stagliano vive, precise nel nitore di un vino degli orizzonti fiorentini; e paesaggi evocati con una semplice freschezza che fa bene al cuore. «Ci devono essere altri argini folli di canneti, e, giù, l'Arno verde così limpido che si vedono i sassolini nel greto: barili che silenziosamente corrono pieni di rena o stanno ferme a tendere le reti nei punti di corrente...» Un artista vero, l'Alldodi; che sa vedere le cose nella loro intimità espressiva e le sa far vivere in tutta la loro genuinità. Ora che egli ha chiuso il libro delle sue memorie, ci attendiamo da lui, con fede, la vittoria in altri e più difficili compiti.

CESARE PADOVANI.

UOMINI DEBOLI E UOMINI FORTI. 1

La rivista *Il Concilio* di Foligno pubblica questa recensione del libro di Mario Puccini:

«In questi tre racconti, che costituiscono la spiga trevisana, Mario Puccini riafferma ancora una volta le sue grandi qualità di ottimo novelliere e di appassionato ed efficace studioso e conoscitore di psicologia umana. Ha visione sicura e precisa, presa salda e tenace, potenza grande di rappresentazione e di stile. Ambienti e persone e casi comuni in fondo, ma in essi si rivela la loro grande umanità. Ora che egli ha chiuso il libro delle sue memorie, ci attendiamo da lui, con fede, la vittoria in altri e più difficili compiti.

«Dei tre racconti, assai gustosi anche per il rispetto umano, migliori il primo e il terzo.

«Un marito e *Quelle delle amicizie* presentano due anime umane assai caratteristiche, sempre in contrasto e in accordo nello stesso tempo con i fatti, le persone e gli oggetti che le circondano, tali tuttavia che la loro speciale sagoma spicca eminentemente su tutta la serie dei tipi che la letteratura narrativa ha prodotto e spesso, purtroppo, riprodurre».

Le novelle di Francesco Chiesa. 1

«Un ben lungo discorso meriterebbe le belle novelle di Francesco Chiesa se non ci premessero alle reni la fretta e la tirannia dello spazio. Il Chiesa, rilucendo e pulito scrittore, narra con semplicità tutta diffusa di buona e colorita poesia fatti che si compiaccono di vestire il velo della leggenda, adornando moralità pensose e di valore universale. *Il cristiano errante*, *La bellezza*, *Tre miracoli di San Francesco*, *Le cose degli Dei*, hanno pagine sagaci in cui uno sa che la nostra letteratura d'oggi, lo Spirito ha un posto d'onore senza pregiudizio della freschezza e dell'interesse della narrazione, non appesantita da alcuna preoccupazione morale e dottrinale.»

Utile Nazionale.

1 MARIO PUCCINI, *Uomini deboli e uomini forti*, N. 74 delle «Spighe», Milano, Treves, L. 5.

1 FRANCESCO CHIESA, *Vita e miracoli di Santi e di Profeti*, Milano, Treves, L. 8.

LE ALTRE FERITE

ROMANZO DI MARIO FERRAGUTI
Nuova edizione (2^a e 5^a migliaia). Otto Lire.

RITRATTI ARTISTICI ITALIANI

NOTIZIE BIOGRAFICHE E ANEDDOTICHE - SERIE II - Con 16 ritratti.

Dodici Lire.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



L'entrata a Napoli del nuovo arcivescovo mons. Zeani: Il grandioso corteo si avvia al Duomo. (Fot. cav. G. Portini.)



Il generale conte Saverio Nasalli Rocca, nuovo prefetto di Milano.



Il cardinale Soldevila Romeo, assassinato a Saragozza il 4 giugno. (Fot. comm. Felici.)



Tripoli: Il governatore conte Volpi consegna, nella ricorrenza del 24 maggio, la bandiera al R. Corpo Truppe Coloniali. (Fot. Nuzzi.)



Echi del Cioquantenario Manzoni: Il principe Umberto visita il « Cascotto », la villa di Lecco che fu dei Manzoni e che ora è di proprietà della famiglia La Scala.



Roma: Il Principe Umberto sfilava in testa al reggimento nella rivista dello Statuto. (Fot. Bruni.)

MILANO: UNA CERIMONIA PATRIOTTICA NELLO STABILIMENTO FRATELLI BRANCA.

Il giorno dello Statuto è stato celebrato domenica 3 giugno in tutt'Italia con grande solennità. A Milano le truppe del Presidio furono passate in rivista al Parco dal gen. Cattaneo, e nella mattinata e nel pomeriggio ebbero luogo numerose cerimonie pubbliche e private, tutte impostate al più schietto e vibrante patriottismo.

Una delle più simpatiche si è svolta nello stabilimento della Società Anonima Fratelli Branca in via Resegone, 2.

Si inaugurava una lapide ai Caduti dello stabilimento: quattro ufficiali, un caporale e tre soldati, ed il grandioso atrio era stato adornato riccamente di drappi tricolori e di fiori.

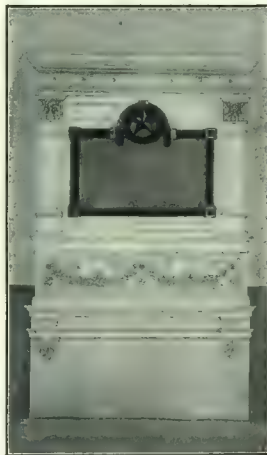
Nel vastissimo salone delle confessioni, riccamente addobbato, era stato eretto un palco per le Autorità, con le quali presero posto il presidente della società comm. Dino Branca e la di lui madre, Donna Maria Branca Scala, che coadiuvati dal direttore generale comm. Francesco Frai, facevano gli onori di casa.

Numerosissime le autorità intervenute, fra le quali notammo il comm. Biasoli, avvocato generale, il comm. Lamberti-Bocconi, procuratore del Re, il comm. Ticchioni, presidente del Tribunale, il comm. ingegnere Tarlarini ed il comandante assessore comm. Jarach per la Federazione Industriale Lombarda, il comm. Pozzi, intendente generale di finanza, e gli onorevoli Cappa, Paleari, ecc.

Erano inoltre rappresentate numerose associazioni patriottiche politiche: Associazione Combattenti, i Reduci d'Albania, i Reduci d'Africa, le Madri dei Caduti, i Sindacati fascisti, la Federazione Industriale, la Federazione Commerciale Industriale, ecc.

Accompagnati dall'on. Candiani giungevano poi accolti dalla Marcia Reale, S. E. il ministro marchese onorevole De Capitani d'Arzago, il sindaco, senatore Minguzzi, e S. E. il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata di Milano, circondati dal generale Rocca, comandante la Divisione Militare, dai generali Biancardi e Ferrero, dal colonnello Scala e da uno stuolo brillantissimo di ufficiali.

Quando le autorità ebbero preso posto sul palco, il comm. Dino Branca, ufficiale volontario decorato, pronunciava un vibrante e nobilissimo discorso, il-



La lapide ai caduti inaugurata nello stabilimento di via Resegone, il 3 giugno.

lustrando l'alta significazione civile della cerimonia ed evocando con elevate parole i propri dipendenti, caduti sul campo dell'onore.

Egli ha rammentato inoltre che lo Stabilimento festeggiava il cinquantenario di lavoro di un valoroso collaboratore, il cav. uff. Giuseppe Gaggiotti,

e pregava il Ministro di voler personalmente consegnare quale omaggio al festeggiato un'artistica pergamena e un orologio d'oro con dedica.

Prendeva poi la parola il Procuratore rag. Emerico Codari, per gli ex Combattenti appartenenti alla Ditta, ricordando con affettuose parole i compagni caduti, ed inneggiando alla grandezza della Patria, mentre l'operaio Appiani, un valoroso mutilato del Monte Tomba, si associava con commoventi espressioni al nome del maestro.

L'on. Cappa trascinava infine l'uditorio con parola alata, a momenti di profonda commozione, terminando fra unanimi ed entusiastici applausi, inneggiando alla Patria, ai Caduti, all'Industria ed al Lavoro. S. E. il ministro De Capitani ed il Sindaco di Milano, pronunciarono di poi magnifiche parole di plauso e di ringraziamento.

Sempre accompagnati dal Presidente, le autorità si recavano alla lapide davanti alla quale, dopo che il Ministro ebbe tolto il velo che la copriva, s'inginocchiarono deferenti intanto che il M. R. Prevosto della Fontana pronunciava le parole di rito della benedizione e la squadra d'onore « Tossoli » presentava le armi.

Onore più alto e spontaneo non potevano avere i Caduti per la Patria dai loro superiori e compagni di lavoro.

Le autorità, invitate dal comm. Dino Branca e da Donna Maria Branca Scala, che con squisita signorilità continuavano gli onori di casa, rinfrescavano nel salone, dove venne loro offerto un sontuoso rinfresco.

Accompagnati dai direttori tecnici dello Stabilimento, signori Cusenzani e Donati, molti dei convenuti visitavano i grandiosi impianti della Società ammirandone la vasta e perfetta organizzazione tecnica ed industriale.

Alla cerimonia aveva aderito S. E. il Prefetto di Milano, conte Naselli Rocca, che si era fatto rappresentare dal vice-prefetto; telegrammi di adesione avevano pure inviato le contesse Dolores e Lina Döflin-Boldu, il generale Stringa della Milizia Nazionale, il console Generale Negri, gli onorevoli Meda, Abasini Seravati, Belotti, il duca Francesco Melzi d'Eril, il senatore Salmoiraghi, il grand'uff. Stucchi e molti altri.



La cerimonia dello scoprimento della lapide alla presenza del ministro De Capitani e di tutte le autorità civili e militari di Milano.

LA RICOSTRUZIONE ECONOMICA D'ITALIA.

RECENTISSIMI IMPIANTI IDROELETTRICI ITALIANI.

Impianto idroelettrico sul Farfa della Società Romana di elettricità.

La « Società Romana di elettricità » si propone l'utilizzazione del fiume Farfa e quella dell'alto Aniene, da ottenersi mediante tre impianti, dei quali il primo, che utilizza il medio Farfa, è da pochi mesi in esercizio, il secondo, che utilizza il basso Farfa, è in corso di studio esecutivo, ed il terzo, che riguarda l'alto Aniene, è ancora in periodo di istruttoria.

La valle del Farfa ha origine nella regione più alta della Sabina e si sviluppa parte in terreni calcari permeabili e parte in terreni piroclastici poco permeabili. Il bacino imbrifero al di sopra della derivazione eseguita sul medio Farfa misura 100 chilometri quadrati. Però il tronco di fiume a monte della quota 245 circa, dove è praticata la presa — e volgarmente denominato « Fosso delle mole » — ha una portata limitatissima, che può scendere in minima misura anche solo a qualche centinaio di litri al secondo.

Il Farfa propriamente detto ha invece inizio poco a monte della derivazione, in un punto dove nell'alveo del fiume si immette un gruppo di sorgenti dette « Le Capore », le quali hanno una portata



Impianto del Farfa: Opere di presa alle sorgenti di « Capore ».



Impianto del Farfa. Vista della Centrale, della Condotta forata e del Canale di scarico.

complessiva quasi costante fra 4 e 5 metri cubi. Le Opere di presa sono costituite da una Diga di sbarramento in muratura, con altezza di ritenuta di m. 4,70 sul letto naturale del fiume, e da un Edificio di presa atto a convogliare nel canale fino ad 8 metri cubi d'acqua. La prima figura rappresenta la presa vista da monte e lo specchio d'acqua che si è formato.

Il Canale derivatore ha uno sviluppo complessivo di m. 10,300 quasi interamente in galleria, con pendenza uniforme del 0,5 per mille e con sezione utile di 6 metri quadrati.

Però nell'ultimo tronco la sezione del Canale venne gradatamente aumentata per dar luogo ad una capacità di accumulazione oraria di circa 15 mila metri cubi.

Il Canale fa capo ad un Bacino di carico posto nella località Torre Baccelli (quota 241,50) munito di un sifone antivolante Gregotti e delle normali griglie e paratie all'imbocco della Condotta forata.

La Condotta forata è attualmente costituita di un unico tubo in lamiera d'acciaio chiodata collo sviluppo di 440 metri e col diametro di m. 1,40. Sarà posato in seguito un secondo tubo eguale al primo.

Il salto utilizzato è di m. 160 e permette di generare, in corrispondenza alle portate minime di 5 metri cubi e massima di 8 metri cubi, rispettivamente 5.800 e 9.400 kw, e mediamente 55 milioni di Kw-ora annui.

La Centrale è predisposta per due gruppi generatori da 5500 Kw ciascuno, dei quali il primo è in esercizio ed il secondo è in montaggio.

L'energia, prodotta direttamente a 6 mila Volte, è sovrappresata in Centrale a 60 mila Volte a mezzo di trasformatori, ed è immessa nelle linee della « Società anglo-romana » per il trasporto e la distribuzione a Roma.

La costruzione dell'impianto è stata condotta in economia dalla Società. Lo studio di massima del progetto è opera dell'ing. Angelo Filonardi, colla collaborazione dell'ing. Enrico Anagni il quale ne

ha poi sviluppati i particolari e diretta l'esecuzione. Le turbine, del tipo Francis, sono state fornite dalle Costruzioni Meccaniche Riva e le parti elettriche dalla Società Westinghouse. La tubazione è della ditta Bosco di Terni.

L'impianto del basso Farfa, di prossima costruzione, utilizzerà il salto di 50 metri disponibile fra lo scarico della Centrale sopra descritta e la confluenza del Farfa col Tevere. Caratteristica di questo

impianto è la creazione di un Bacino di accumulazione nell'alveo del fiume, della capacità utile di 12 milioni di metri cubi, da ottenersi mediante una diga avente l'altezza massima sull'alveo naturale di 26 metri ed uno sviluppo in cresta di circa 200 metri. Questo secondo impianto potrà fornire circa 35 milioni di Kw-ora annui, con punte giornaliere, nelle ore di massima richiesta, di circa 10 mila Kw.

Complessivamente sul Farfa verranno ottenuti, mediante i due impianti, 90 milioni di Kw-ora annui, con una potenza massima di 15 mila Kw.

Impianto idroelettrico sul Matese della Società Meridionale di elettricità.

L'impianto idroelettrico del Matese è stato costruito dalla Società Meridionale di elettricità con sede in Napoli, iniziato nel 1919, è entrato in regolare servizio nel gennaio 1923.

La Società Meridionale di elettricità, che distribuisce energia elettrica in tutto il Mezzogiorno d'Italia, aveva già prima in esercizio quattro altri impianti: quello del Lete, quello del Tusciano, quello del Tanagro e quello dell'Avenino (questi due ultimi incominciati durante la guerra ed ultimati nell'immediato dopo guerra), per una potenza complessiva media di 30 mila HP. Essa trae inoltre energia dagli impianti sul Pescara della Società italiana di elettrotecnica, per altri 30 mila HP.

Col nome di Montagna del Matese si indica l'ampio massiccio montuoso che si eleva sulla sinistra del Volturno a Nord della pianura fra Caiazzo e Piedimonte. La precipitazione atmosferica su questo massiccio, in causa dell'alta quota e della diretta esposizione ai venti marini, è assai abbondante. La maggior parte della pioggia viene assorbita dai calcari permeabilissimi di cui sono formate le cime montuose e va a costituire una ricca idrografia sotterranea la quale è manifestata all'esterno dalle copiose sorgenti che sgorgano ai margini del massiccio medesimo. Le alte valli della montagna del



Impianto del Farfa: Interno della Centrale.

L'INAUGURAZIONE DELLA V FIERA DI CAMPIONI DELLA CITTÀ DI PADOVA.



Il ministro delle Industrie on. Teofilo Rossi e la Commissione esecutiva della Fiera.



L'ingresso dell'on. Mussolini alla Fiera.

Si è inaugurata venerdì 4.° giugno la quinta Fiera Internazionale di campioni della città di Padova alla presenza del Presidente del Consiglio onorevole Mussolini, del ministro delle Industrie onorevole Rossi, delle principali autorità civili e militari e di una folla di espositori e di cittadini.

Nella visita alla Fiera, che è riuscita una magnifica ed ordinata affermazione di energia della bella città veneta, il Presidente del Consiglio ebbe a guida il comm. Fiorazzo, presidente della Fiera, il vicepresidente cav. Palamidese della Ditta Pezzoli, e i membri tutti della Commissione esecutiva.



L'on. Mussolini lascia la Fiera per recarsi in Municipio.

VISIONI PRATICHE DELLA V FIERA INTERNAZIONALE DI PADOVA.

Iniziamo anche quest'anno questa rivista che ebbe cordiale accoglienza lo scorso anno da parte di molti espositori e che continueremo nei prossimi numeri.

LA CASA DEL "VOV".

E DELLA FAMOSA "MENTA PEZZOLI".
Una squisita eleganza caratterizza questi tre stands nel salone A. Essa è accoppiata ad una sobria piacevolezza, tanto che il visitatore si sente a lungo tra quelle pareti e non se ne andrebbe anche per la proverbiale cortesia dei proprietari della Ditta, dei. Antonio Palmadino, vice presidente della Fiera, e del. Anselmo Palmadino. Non se ne andrebbe anche per la briosa *cassarele* che scoppietta là dentro, per l'inevitabile spirito dello sig. Di Lona, preteco conduttore dei suoi buoni amici proprietari, ai quali dedica tutta la sua attività intellettualistica.

Quello è il *piet à terre* del *Vov* e della famosa *Menta Pezzoli*, vero balsamo contro le azzurre estati, degenerate preferite a tutte le colate dette Mente servite nei caffè e nei bars di tutto il mondo. Si chiede il *Vov* perché questo prodotto del genere può competere col famoso ricettacolo padovano, creazione della Ditta Pezzoli? Si chiede la *Menta Pezzoli* perché il suo sapore squisito è tutto speciale? Iolante trasfonde per tutto il corpo una bella energia e dona un sobrio senso di benessere e di refrigerio, senza staffiere pericolose al sistema nervoso ed alla circolazione del sangue.

E dei prodotti principali della Distilleria delle Benedettine (l'antico nome della Ditta) formano un vanto per la Casa che li produce ed anche per questa bella ed industriale città la cui memoria Fiera del Santo ha ben ragione di esistere non solo per la sua antica istituzione, ma anche per la sua vicinanza con Venezia e Torino, e per la sua settennaria di dove la vita affluisce verso l'Oriente.

La Casa del *Vov* ha avuto venerdì scorso la visita, prima di S. E. il ministro Rossi, accompagnato dal fratello; più tardi di S. E. Mussolini, al quale fu chiesto dal Can. Paladino:

— Cosa posso offrirle Eccellenza?

— ... ma... il *Vov*.

Ed aggiunse:

— ... lo prendevo tutte le mattine a Milano. Mi

riunfranchi.
Alla signorile casa del *Vov* affluiscono a centinaia i visitatori ai quali sorride la lusinga, quasi mai delusa, della degustazione. Essa non manca infatti anche sotto forma di un semplice *fondant* al *Vov*, alla *Menta*, ad altri ottimi liquori e sciroppi della Ditta Pezzoli dei quali la Soc. An. Cioccolato Bonatti si serve per la preparazione dei suoi prodotti.

A narrare di cose belle e... dolci ci indagheremo anche nei con la gente. Invece di manzi agli occhi di quella mostra che affaccia nella morbida luce spiovente dai lampioni di alabastro del soffitto, della soavità del quadro di una eletta artista che ci è sotto il pseudonimo di *Nina Miller*, quadro riproducente la dolce figura di una signora mentre degusta la *Menta Pezzoli* — tra i *morandi* del *Vov* che scende coppiato da un immenso uovo in una grande tazza, tra le palme e i fiori profusi dovunque. Bella mostra! Lembo di un paradiso terrestre dal quale irradiano tante dolcissime seminate per il mondo!

TRA LE CONFETTURE:

LA DITTA PASQUALE SEDEA DI PADOVA.

* Un'altra bella affermazione nel campo dei biscotti delle caramelle e delle confetture l'abbiamo da parte della Ditta Sedea la quale affronta per la prima volta un giudizio collettivo in una Fiera ed esce alla luce del sole a raccontarci le sue belle e le sue brutte. La Ditta Sedea, la cui stabilimento sorge in Via Savonarola N. 65 ed ha i negozi in Via Gritti 7, è esposto nel suo Stand N. 76, salone A, una magnifica varietà di caramelle, tra le quali primogegiano, deliziosissime, le *Caramelle all'Uovo*.

Caratteristica delle Caramelle Sedea è la confezione a sacchetto che rappresenta una grande comodità ed eleganza.

Vi sono le Caramelle Dima di quattro gusti, le caramelle al latte, alla nocciola, alla vaniglia, al caffè, al frutto, al maraschino Lussardo ecc. Vi sono ancora le supercaramelle Torino che gareggiano con le migliori fabbriche della Capitale del Piemonte.

La mostra è ricca inoltre di biscotti, di torriglioli, di *petits bore*, di *petits foors*, di *droops*, deliziosissimi prodotti che hanno in loro tutte le piazze e non mancano mai nei più eleganti salotti.

ANCORA FRA I BOLCI:

CARAMELLE E CIOCCOLATO DE GIUSTI.

La Fiera di Padova e la vecchia *Ditta Luigi De Giusti* sono ormai due istituzioni inseparabili. Il Cav. Luigi De Giusti, dei cui grandi stabilimenti affini del nord abbiamo avuto campo di occuparci anche lo scorso anno, ha in questa Fiera le sue "pratiche", scende in *campio* con una serie di prodotti squisiti i quali stanno ad affermare la sua antica ed ottima fama.

E ormai leggendaria l'iscrizione *Voio, Voio... le*

caramelle De Giusti, sogno radioso di tanti bimbi, terribile peccato di gola degli adulti, balsamo degli stitichi deboli e bisognosi di sostentamento senza fatica.

Lo Stand della Ditta De Giusti sorge in fondo al salone A ed è frequentatissimo.

UN GRANDE TECNICO ENOLOGICO.

GLI STABILIMENTI GAROLLA DI LIMERNA.

Anche quest'anno il comm. Giuseppe Garolla, cavaliere del lavoro, e proprietario dei grandi stabilimenti di Limerna, presso Battaglia, ha esposto alla Fiera una magnifica serie di macchine, emergendo soprattutto per i suoi torchi, l'ultimo dei quali è l'ultimo dei suoi torchi. E' a due giri, azionato da un piccolo motorino, richiama l'attenzione degli intenditori ed anche dei profani per le sue forme solenni. E' una nuova invenzione degli

Stabilimenti Garolla, di immensa utilità nel campo enologico e che dà risultati assai migliori delle presse idrauliche.

Altro tipo esposto è un grande *Eno-Folatore* elettrico col quale la lolla delle vinacce nei recipienti di fermentazione è rapidissima e dà risultati sorprendenti per la rapida agitazione è ottenuto il massimo rendimento.

Nella mostra del comm. Garolla è pure esposto di speciale rilievo una *prezzo* per tabacco già in uso in tutti gli stabilimenti

Comm. Giuseppe Garolla.

dello Stato e di privati.

Ammiratissimi sono gli *Apparati Eureka* per funzionamento a motore di qualsiasi torchio a crico con manovella oscillante, le *Pignatrici* e *Dissaprici* continue, gli *Srotatori* *Alcorno* a motore, un *Eno-galga* per la separazione dei vini, i *Macchinari* a motore, le *Pompe Universali* accoppiate a motore a benzina ed elettrico, le *Pompe Elettriche* a stantuffo, le *Pompe Rotative*, ecc.

Dinnanzi a queste nuove manifestazioni di energia dell'illustre tecnico padovano, la cui genialità abbiamo ogni anno prove si grandiose anche perché strappa a una all'estero le sue primitive conquiste, il pubblico mostra a lungo, sorpreso ed anche un po' commosso, mentre un coro di laudi e di riconoscenza che non potrebbe essere più meritata l'egregio industriale raccoglie in tutto il mondo il vincolo.

Lo Stabilimento Garolla dà abbondante e ben remunerato lavoro a un centinaio circa di operai che hanno per loro principale causa un padre. Ogni anno va allargando le sue basi e si è arricchito di una splendida sala di macchine, di una nuova fonderia e di grandi reparti per le forgie.

Onore al merito!

LA LAVORAZIONE DEL LEGNO:

LA DITTA F.lli BERTOLASO DI MANDRATO.

Le grandi segherie Bertolaso hanno mandato alla Fiera una ricca serie di macchine, tra le quali per travare e per pavimenti, sui quali è bene richiamare l'attenzione dei visitatori tanto più perché questa Ditta offre le più esatte garanzie di una lavorazione perfettissima e della massima puntualità di consegna.

Lo Stabilimento Bertolaso si afferma non solo per la solidità e forte durata dei suoi lavori, ma anche per una geniale eleganza, tanto che la sua esportazione è tra le maggiori.

Annessa alla segheria, raccordata con la Stazione Ferroviaria, vi è uno stabilimento per gli imballaggi di qualsiasi tipo, a richiesta dei Clienti. Vi si confezionano anche ad una specialità della Ditta — migliaia di gabbiette per l'esportazione della frutta. Ben importante è il fatto che la Ditta è in grado di fare importi di assoluta concorrenza, data la utilizzazione che viene fatta dei suoi legname non più adatto ad uso commerciale, e la produzione di lana di legno, ottima per imballaggi, soffice e non ingombrante.

* Bandito dunque il timore della concorrenza nei prezzi da parte di altre Ditte, è facile la deduzione di questa Ditta abbia ragione di avere dai suoi Clienti

"CROMAL" "FACCHINETTI.

L'unico stabilimento di creme per calature che abbia esposto alla Fiera è quello della *Ditta Carlo Facchinetti* di Thiene, la più antica d'Italia, produttrice del *Cromal* e di bottiglie di metallo di ogni genere. È noto che anche *Thiene* è stata molto colpita da piombo nemico e che commercianti ed industrie soffersero gravissimi danni. A prova però della sua potenza e della sua fama essa espone qui i suoi prodotti per affermare che contro le insidie del tempo, della guerra e delle concorrenza anche scali, il suo *Cromal*, unico brevettato dal Controllo Chimico di Genova, è e resterà sempre il migliore fra i prodotti del genere.

Lo stand del *Cromal* ha il N. 112, salone A.

TRA I PIANOFORTI:

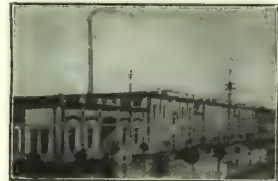
WEBER E WILHELM SPAETHE.

Ricco ed elegante il grande salone della Ditta R. Profeta & C. di Palermo, rappresentante esclusiva per l'Italia e Colonie delle risonanti fabbriche di pianoforti F. Weber di Berlino e Wilhelm Spaethe di Gera Reuss, una bella mostra sono raccolti capitali ingenti di arte e di industria e dove i cultori della musica vi troveranno anche una forte concorrenza con le marche di tutti i paesi, non esclusa la Germania, cosa tutt'altro che disprezzabile.

La Ditta R. Profeta & C., la quale è anche ottima e nota Casa Editrice, espone in veste elegantissime i lavori propri del suo genio, il concorso da essa bandito, danze scritte di giovani autori e pregevoli composizioni dello Zuelli, di Frontini, di Cipollone, del Mulh, dei Colletti, dei Diamante, di Alfano, di Dele Cae, ecc.

"MAIS" — "MECCANICA AGRICOLA INDUSTRIALE SUZZARESE."

Nello stand immenso e rumoroso salone D per le macchine sorge la mostra di questa Società Anonima con sede a Suzzara e con un capitale sociale di quattro milioni interamente versato e lautamente utilizzato per la fabbricazione di macchine, gran parte delle quali proveniva prima dall'Estero. È la più sontuosa mostra agricola della Fiera: trebbiatrici, sguasciatrici, sgranatrici, sfogliatrici, pressa-



Gl Stabilimenti MAIS di Suzzara.

foraggi e locomobili ad olio pesante (brevetto Landini), le quali ultime vanno sempre più imponendosi nel campo agricolo per le loro eccezionali comodità e per l'economia notevole che apportano nel consumo dei combustibili, mentre il loro avviamento è molto semplice e rapido utilizzando lo stesso olio pesante usato durante il normale lavoro.

I grandi Stabilimenti della MAIS, i quali occupano una vastissima area ed hanno una lunga storia di padiglioni e di vastissime sale, danno lavoro a centinaia di operai ed hanno raggiunto il massimo



Trebbiatrici MAIS (tipo pesante).

della perfezione in ogni genere di lavoro. Le grandi macchine che escono da essi hanno ormai conquistata gran parte della lavorazione agricola vantando una serie di brillantissimi successi ed imponendosi per la loro robustezza e per la loro puntualità. Che alla Fiera di Padova, come in quella di Verona e di Milano, questa potente Società che va additata come modello di precisione e di signorilità industriale, raccoglie larga messe di lodi e di trattamenti ad un più largo ed utile sviluppo.

(Continua)

G. M. RAFFAELLI.

Padova, 4 giugno 1923.



Una veduta della tenuta Marengo nella regione Penha (San Paulo).



Un vivaio di barbatelle.

UN VITICULTORE MODELLO.



Francesco Marengo.

Fra i rami dell'agricoltura che in San Paulo hanno prosperato in questi ultimi tempi, è da notarsi quello della viticoltura che da una decina d'anni in qua ha preso incremento straordinario.

Di questo progresso ne ha gran merito il signor Francesco Marengo, il primo a coltivare razionalmente la vite in uno dei vicinissimi e ridotti rioni di San Paulo, denominato *Penha*.

Un bosco vergine è oggi diventato un ridentissimo frutteto nel quale l'uva, specialmente quella

da tavola, vi cresce rigogliosa ed abbondante, fra un'infinità d'alberi fruttiferi indigeni ed esotici; questi ultimi producono pere e mele squisitissime di dimensioni enormi.

Ma l'attività del signor Francesco Marengo è tutta dedicata alla viticoltura, della quale è un vero appassionato ed intenditore profondo, ed ha ottenuto splendidi risultati e meritate soddisfazioni.

Nel 1914 ebbe un Gran Premio e medaglia d'oro nell'Esposizione Internazionale d'Industria, Alimentazione ed Igiene di Genova. — Membro della Giuria e Gran Croce nell'Esposizione Internazionale d'Industria, Alimentazione ed Igiene di Milano nel 1915. — Grande medaglia d'oro nell'Esposizione di frutta in Rio de Janeiro nel 1916. — Altra medaglia d'oro in Rio de Janeiro per l'Esposizione di frutta nel 1917 e medaglia d'argento per i vini. — Gran medaglia d'oro della Segreteria d'Agricoltura dello Stato di San Paulo nell'Esposizione di frutta del 1906. — Gran Premio nell'Esposizione Nazionale di Rio de Janeiro 1906, per piante fruttifere. — Gran Premio, Medaglia d'oro, medaglia d'argento, Menzione onorevole nell'Esposizione di frutta del 1909, promossa dalla Società Paulista d'Agricoltura. — Gran Premio nell'Esposizione Internazionale del Centenario di Rio de Janeiro 1922. — Gran Coppa d'argento che il Governo dello Stato di San Paulo ha destinato al miglior coltivatore d'uva del Brasile.

La tenuta Marengo, presentemente, conta circa 30.000 viti. Ogni anno il numero di queste aumenta e con questo aumenta la produzione. Fra qualche anno l'importazione delle uve da tavola in San Paulo sarà diminuita di molto, perchè le uve indigene, che sono squisitissime, avranno conquistato il mercato. Ma il signor Francesco Marengo non dorme su queste vittorie. La sua divisa è *Avanti!*

Dalle uve da tavola è passato a quelle da vino e produce vini bianchi squisiti tipo Polcevera, Reno, e vini rossi tipo barbera.

Presentemente egli trovasi in Italia. È partito di qui un mese fa, e prima della partenza diversi amici gli offrono una artistica pergamena come attestato della loro ammirazione. In Italia, Francesco Marengo non riposerà: visiterà i più importanti stabilimenti enologici e le più rinomate tenute.

È partito scortato di influentissime raccomandazioni. Dopo visitate le più importanti tenute del Piemonte e della Toscana, farà una gita per i Castelli Romani, visiterà i più importanti vigneti delle



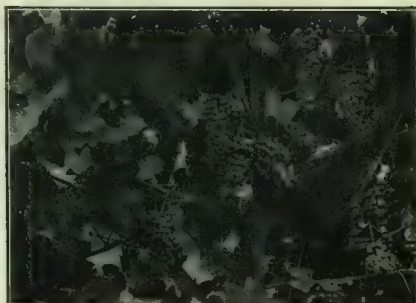
Coppa d'argento e targhetta del Governo di San Paulo.

Puglie, della Sicilia e si propone di far una gita in Sardegna per visitare presso Alghero la importante tenuta dei signori Sella e Mosca, vero modello di vigneto e stabilimento vinicolo che mai possa vantare l'Italia. Uomini come Francesco Marengo, lavoratori, tenaci, onorano veramente il nome d'Italia all'estero.

Zingaro.



Come è piantata la vite.

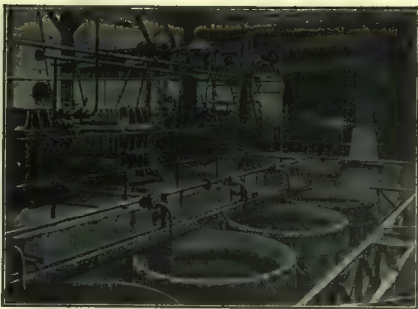


Un gruppo di viti in piena produzione.

LE PIÙ IMPORTANTI SCOPERTE SONO QUELLE CHE PORTANO VANTAGGIO ALLA SALUTE. IL RADIO.



I grandi depositi del minerale: ottomila sacchi contenenti quattromilaottocento quintali di minerale necessarie per produrre un grammo di bromuro di radio.



Un angolo delle sale per il trattamento del minerale: tre capacità di trenta ettolitri per le reazioni chimiche, e gruppi di filtri.

LO STABILIMENTO DEL RADIO NELL'ISOLA DI SAINT-DENIS.

Il Radio, la cui scoperta è dovuta al Coniugi Curie, è un agente terapeutico meraviglioso, apportando esso alla medicina delle risorse che dopo lunghi studi ed esperienze, oggi si sanno vantaggiosamente utilizzare.

Le osservazioni eseguite nelle principali cliniche del mondo avevano dimostrato che i migliori effetti terapeutici delle acque termali naturali, si erano ottenuti in quelle fonti dove si era potuto constatare la presenza di sostanze radioattive le quali avviluppando continuamente ed ininterrottamente delle emanazioni, rendono radioattiva l'acqua che con esse ha contatto.

Si era però accertato che dette acque minerali bevute alla fonte davano risultati di gran lunga superiori a quelli ottenuti bevendo le stesse acque dopo diversi giorni dalla loro esportazione dalla fonte, e ciò causa la brevissima durata dell'emanazione stessa.

Fu in seguito a tale constatazione che il prof. Frölich dell'Università di Vienna e con lui una larga schiera di chimici e biologi poterono accertare che i sali contenuti nelle acque stesse, se uniti a sostanze radioattive, aumentano di gran lunga le loro proprietà terapeutiche per una legge che venne chiamata «Teoria di combinazione».

Si iniziò allora una lunga serie di esperienze allo scopo di precisare l'azione biologica e l'effetto terapeutico dei medicamenti galenici ritenuti più efficaci, uniti a quantità ben determinate di sostanze radioattive in diverse malattie. Per tali studi fu preferito il mesotorio poiché esso, fra le sostanze radioattive, è quello che permette all'organismo la migliore utilizzazione della radioattività, perché i prodotti di disintegrazione del torio (ai quali lo stesso mesotorio appartiene) provocano tutti una energica stimolazione della parte e specialmente del sistema nervoso, degli organi ematopoietici, modificazioni dell'apparato circolatorio, e una attività rimarchevole sulla eliminazione dell'acido urico, non dando mai luogo a fenomeni di accumulazione.

I risultati delle numerose esperienze eseguite non potevano essere più lusinghieri e

questa nuova valorizzazione delle prodigiose virtù del Radio non poteva passare inosservata ad una Società Italiana, unica in Italia e fra le poche di tutto il mondo, che su basi rigorosamente scientifiche dedica ora la sua attività alla terapia del Radio: La Ditta A. Gazzoni & C. con stabilimento chimico-farmaceutico in Bologna, la quale ora possiede una notevole quantità di bromuro di mesotorio.

Essa interessò i suoi tecnici a studiare la preparazione di nuovi prodotti composti di bromuro di mesotorio in unione a sostanze

mai nella pratica quotidiana per unanime consenso dei medici italiani e stranieri, nei casi di denutrizione, esaurimento, anemia ed indebolimento organico generale.

L'altro nuovissimo prodotto, il *Radiomittolo*, di cui la Società benemerita ha iniziato da poco tempo la preparazione e al quale per la sua perfettissima combinazione non può mancare il consenso di tutto il mondo scientifico, è pure basato sull'azione terapeutica del mesotorio, dopo gli studi severi, le lunghe esperienze nelle cure a base di radio ed i felici successi che coronarono l'opera paziente e tenace d'illustri clinici, fra cui citeremo Falta, Von Noorden, Fürstenberg, ecc., si dimostrò il migliore elemento atto a combattere l'arteriosclerosi (esperienze di Lipilawski, Hau Lungwitz, ecc.), l'artrite, l'uricemia, la gotta e nevralgie in genere, il reumatismo articolare acuto, la lombaggine (esperienze di Kchrev, Keip), la diatesi urica (esperienze di Erter, Geitel, Cohnrat, Riedel, ecc.).



Volume esatto di un grammo di bromuro di radio.
(Questa incisione appare nel Nostro con scrittura brevata).

chimiche, in applicazione della surricordata teoria di combinazione, e due importantissimi ne ha ora posti in commercio colle denominazioni di *Radiovitale* e *Radiomittolo*.

Il primo, il *Radiovitale* ottima combinazione del mesotorio (radio) coi principali gli-cerofosfati secchi ha subito dimostrato con magnifici e benefici effetti le sue proprietà terapeutiche veramente eccezionali ed è or-

Appassionato agli studi radiologici, ho seguito, negli ultimi tempi di mia permanenza all'estero, le ricerche e gli esperimenti di eminenti personalità scientifiche tedesche, americane, francesi e italiane che si sono valse della radioattività in varie classi di malattia, ritraendone degli effetti notevoli. E sempre più convinto della grande utilità di questa nuova terapia, specialmente negli stati anemici e d'esaurimento e nelle malattie del ricambio, dell'associazione del radio con prodotti già riconosciuti rimedi utili in dette affezioni, con vero orgoglio d'italiano segui gli sforzi crescenti dello Stabilimento Chimico Farmaceutico A. Gazzoni & C. di Bologna che si proponeva scopi così utili ed umanitari.

La numerosa esperienze da me fatte col l'uso dei due surricordati prodotti, mi hanno convinto che essi presentano una risorsa terapeutica veramente preziosa e che meritano il consenso di tutto il mondo scientifico.

DOTT. P. D.

NECROLOGIO

LA TRAGICA FINE DI DUE AVIATORI.

La cittadinanza di Sesto Calende è stata, il 29 maggio, colpita e commossa da un tragico evento: due grandi piloti sono precipitati e affogati nelle acque del Ticino quasi nello stesso punto dove rimase travolto, nel 1914, l'aviatore genovese Cevrasco. *Umberto Guarnieri* e *Lodovico Montegani*



† UMBERTO GUARNIERI.



† LODOVICO MONTEGANI.

si erano levati in volo dal campo della S. I. A. I. per collaudare un nuovo idroplano: in località Sant'Anna l'apparecchio s'impegnò e cadde per improvviso guasto al motore. L'idroaviazione italiana piange ora due vere glorie. Il passato e i meriti di Umberto Guarnieri, romano di nascita, non ancora trentaquattrenne e figlio del proto del *Corriere della Sera*, sono stati degnamente ricordati durante i festeggiamenti per un apposito Comitato gli tributo nello scorso aprile. Come granatiere prima e aviatore poi, aveva dato tutto sé stesso alla Patria in guerra conquistandosi una medaglia d'argento che

completava Pensati e dell'opera del Pensati fu l'eredità e il continuatore. Durante la guerra, il suo ardimento e le magnifiche azioni su Trieste e su Pola avevano avuto il premio di tre medaglie d'argento. I funerali dei due valorosi seguirono domenica scorsa a Milano, in forma solenne e con grande intervento di cittadini. Al Cimitero Monumentale parlò il direttore generale dell'Aeronautica Civile, G. M. Arturo Mercanti, dicendo che «l'aeronautica non muore con gli aviatori: i quali quando periscono non scondono, sotterra ma s'innalzano per sempre al cielo». L'ultimo saluto lo portò Attilio Longoni, segretario

quanti lo conobbero ritennero insufficiente ricompensa agli epici duelli aerei da lui sostenuti e vinti. Dopo la guerra, il povero Guarnieri si era dedicato ai «voli di pace» con imprese che parvero favolose: la Sesto-Barcellona, la Sesto-Amsterdam, la Sesto-Cartagena. Volò anche dalla Catalogna alle Baleari e più volte traversò le Alpi con superbe audacie. Il suo compagno di avventura, Lodovico Montegani, aveva 29 anni. Era stato allievo del

del Fascio, che volle esaltare oltre l'opera dei due campioni caduti per l'ala italiana, anche l'ardente fede politica di cui era specialmente animato Lodovico Montegani.

A Saragozza, il 4 giugno, è stato assassinato a colpi di rivoltella da tre sconosciuti il cardinale *Soldella* e *Romero*, arcivescovo di quella città. Il porporato spagnolo era nato in Fuenla la Pena, diocesi di Zamora, il 20 ottobre 1843, ed era stato creato e pubblicato cardinale da Benedetto XV nel Concistorio del 15 dicembre 1919 col titolo di Santa Maria del Popolo. Faceva ora parte delle Congregazioni dei Sacramenti, dei Religiosi, dei Riti e della Rev. Fabbrica di San Pietro.

Dell'assassinio sono stati accusati come colpevoli i sindacalisti. L'arcivescovo di Saragozza era un uomo combattivo e aveva condotto un'ardente campagna contro la revisione dell'articolo 9 della Costituzione che doveva permettere la libertà dei Culti. Egli si era anche immischiato nella discussione di problemi sociali.

La tragica notizia fu appresa in Vaticano da una comunicazione fatta dalla *Stefani* alla Segreteria di Stato, e produsse profonda impressione. Monsignor Confalonieri ne informò il Pontefice. Poi rimase molto turbato e si ritirò subito a pregare. Diede poi disposizioni perché fosse senza indugio telegrafato al Capitolo metropolitano di Saragozza esprimendo le vive condoglianze della Santa Sede. Con la morte del cardinale Soldevila il numero dei porporati spagnoli è ridotto a tre.

All'Esposizione di Rio Janeiro, nel Padiglione Italiano, è oggetto di speciale attenzione l'artistica vetrina dei prodotti del Laboratorio Farmaceutico della *Ditta Cav. Uff. Tomaso De Marchi di Saluzzo*: vi figurano specialmente lo *Sienogel*, rimedio ricostituente di grande rinomanza e di valore terapeutico indiscusso; la *Cinostentina* e l'*Ippostenina*, due ottimi rimedi di uso veterinario, ed altre specialità farmaceutiche.

La Ditta De Marchi, che ha raggiunto in Italia una notorietà grandissima ed una fiducia meritata nel ceto medico, che ne apprezza e ne prescrive fargamente i prodotti, va così allargando anche all'estero la cerchia della sua intraprendente attività.

Giunge ora notizia che i prodotti De Marchi hanno appunto ottenuto all'Esposizione di Rio Janeiro la massima onorificenza: il *Grand Prix*.



- Prendi il "VOV" sentirai com'è squisito! -
- So che è una ghiottoneria e che mi farà anche tanto bene -

GMR

G.B. PEZZIOL - PADOVA

IL PITOCOCCO, NOVELLA PROVINCIALE DI ALBERTO MARZOCCHI.

Il pitocco s'inoltrò lemme lemme tra i tavolini lucenti del caffè « Spada d'Oro » ove i borghesi della città sedevano allegramente sorbendo le buone bibite calde e ascoltando i trilli dell'orchestra.

Egli biacchiava i suoi paternostri e tendeva il sudicio cappello nella mano tremante:

— Fate la carità, buoni signori!... abbiate pietà del povero vecchio... datemi un soldo per comprar un poco di pane...

Era un vecchio lacero e cadente, dagli occhi spenti e dal viso segnato di rughe profonde tra la bianca barba incolta.

Quando s'avvicinava, le signore si ritraevano istintivamente e gli uomini guardavano altrove per non dover metter mano al taschino o gli gettavano in fretta uno spicciolo per liberarsene.

Il vecchio passava oltre ripetendo invariabilmente nel suo stesto tono lamentevole:

— Dio vi rimerti, mio signore!

E ogni tanto sostava per guardarsi indietro sospettosamente se un cameriere non venisse a cacciarlo.

Quando fu in mezzo alla sala, s'arrestò innanzi a un grosso signore sconosciuto che se ne stava sdraiato beatamente al suo posto tirando larghe boccate di fumo da un magnificoavana.

Il pitocco mormorò la sua invocazione, ma il signore non si scompose.

Il mendicante insisté, con la sua lamentevole voce:

— Fate la carità al poveretto che non ha ancora mangiato... che non so dove andare a dormire...

Il signore si tolse un istante il sigaro dalle labbra e spuntò in terra rabbiosamente:

— L'avete capita che non vi dà nulla! — gridò.

Il mendicante rimase come interdetto, col suo povero cappello a mezz'aria.

— Che non vi dà nulla! — ripeté il signore congestionando in volto. — E levatevi via dai piedi, voi e le vostre bestie!

Poi, volgendo intorno ostentatamente il suo sguardo iroso come a cercare un consenso negli astanti, seguì:

— È una vergogna. È una vera vergogna che non si possa stare un momento tranquilli senza essere continuamente disturbati da questa maledetta genia di pidocchioli! Andate a lavorare, andate!

Sotto la raffica improvvisa, il mendicante aveva abbassato il braccio, aveva cessato di borbottare e se ne stava curvo e tremante, tutto lacero e tutto solo, come sperduto dentro la luce.

— Andate a lavorare! — ribatté forte il signore. E battendo la mano sul tavolo gridò con la sua voce minacciosa: — Ma non c'è dunque un padrone qui dentro?

Qualcuno, da un tavolo accanto, intervenne: — Ecco, signore: che costoro secchino un poco, d'accordo... Ma vi sono anche i debiti modi...

Qualche altro insorse di lontano:

— Che fastidio le dà in fin dei conti quel povero diavolo? Bisogna poi avere qualche pietà... non foss'altro per la sua barba bianca...

È un altro, più acceso:

— Pancia piena non pensa alla vuota! Storia vecchia! Lei però l'ha bevuto il suo buon caffè e se lo fuma in santa pace il suo sigaro, non è vero?

Ma una nottambula che sedeva tutta sola in un canto in desolata attesa di un amico che non spuntava, s'alzò di scatto dal suo posto e s'avvicinò al mendicante, volgendo un fiero viso al signore come in atto di sfida:

— Prendi, povero nonno: a te se anche non mi rimanesse che questo, te lo darei ugualmente!

Agitò in aria, ben in vista, un biglietto da cinque lire e lo lasciò cadere nel cappello del mendicante.

Nessuno rise, ma molti borghesi si sentirono punti sul vivo per quell'esempio che doveva venir proprio loro da quell'unica che tutti giudicavano con disprezzo. O che forse

credeva di venirli a insegnare essa la carità? E perché il suo atto non rimanesse isolato e assumesse così un anche maggior rilievo (e s'andasse poi a dire per la città che in faccia a tanti signori la sola a prender le parti del vecchio sventurato fosse stata una donna perduta!) fu un sollecito metter di mano ai borsini:

— Prendi! Prendi!

Il vecchio tremante e sbigottito tendeva il cappello lacero e le monete vi fioccarono dentro come una gragnuola.

E ognuno dava stizzosamente, volgendo in sull'atto un viso acceso al signore che seduto impassibilmente al suo posto aveva ripreso a fumare, un viso acceso del santo sdegno suscitato dalle sue inumane parole ed anche un poco della segreta ira di dover sostenere così caramente la bravata d'una protesta! E per di più, dietro l'esempio d'una baldracca!

Ma l'impassibilità assoluta di colui che era la causa di tutto il male e pel quale si versava come da una aperta ferita tanto denaro e un certo sorriso come di schermo che qualcuno credette di scorgergli sulle labbra, finirono d'assoppare i più accesi.

Le querimonie aperte ripresero verso di lui:

— Dovrebbe vergognarsi, dovrebbe!...

— Bisognerebbe metterla lei, solo per un giorno, al posto di quel poveretto!

E il cappello del pitocco tremante si riempiva.

— Gente senza coscienza!

— Cuori di pietra!

La voce stentorea della sguadrina gridò:

— Si meriterebbe due schiaffi!

E fu come un altro segnale. Quelli che non avevano ancor dato trovarono che il pretesto era ottimo per esimersi dall'obbligo morale di dare e si strinsero animosamente intorno al signore.

Qualche pugno si tese, qualche bastone s'alzò. Tutta la folla si volse verso il tavolo minacciato.

— Fuori! fuori!



Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca + Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo

— Deve andar fuori!

Era venuta coi cuori teneri l'ora di vendicare l'offesa così crudamente portata al loro sentimento di carità, per le bose avere di sfogare il bruciore tuttora cocente dei pochi spiccioli estorti.

E ognuno inveiva di gusto.

I camerieri accorsero in difesa del cliente, accorse il padron del locale a raccomandare a tutti la calma, mentre il mendicante, ormai insensibile in quel generale trabambusto, stretto al seno il suo pingue bottino, se ne andava lacero e zoppicante, volgendo tratto tratto il viso sparuto a guardare.

— Fuori! fuori! deve andar fuori!

Le calorose esortazioni del padrone non valsero. A traverso la mobile diga dei camerieri, una mano vigorosa riuscì ad afferrare il signore pel bavaro, costringe quelle ignobili spalle a scrollarsi.

Un giovane tutto fuoco e tutto nervi, dal ciuffo scomposto sopra la fronte, il volto congestionato e la cravatta svolazzante sotto il mento, fece l'atto di spartargli sul viso. Ora il padrone raccomandava la prudenza a lui, alla vittima. Che tacesse, che sopportasse, che lasciasse andare, che non provocasse il peggio! Per amore d'umanità, per amore dei suoi bicchieri!

Ma qualche bastone raggiunse il malcapitato alle spalle, qualche pugno gli sfiorò il viso. Allora i camerieri lo circondarono risolutamente, lo invitarono a muoversi:

— Via, signore, venga con noi, sia tanto bravo...

Lo protestarono, a traverso i tavolini in subbuglio, fin alla porta, poi lo sospinsero fuori, al suo destino, nella notte fredda e piovosa. La sala ritornò presto tranquilla.

Ma i camerieri constatarono che qualcuno aveva approfittato del trabambusto per svignarsela senza pagare, in compenso forse di ciò che era stato costretto a dare per dimostrare in modo palmare la nobiltà innata del cuore.

E quelli ce li rimettevano loro. Mentre gli altri, lasciati in conto sospeso dal signore a viva forza cacciato, ce li rimetteva il padrone.

Appena oltre la soglia, l'espulso si riassetto l'abito alquanto scomposto, il cappello sguaiato, la cravatta strappata, scivolò vivamente le spalle, poi si rialzò il bavaro fin sopra le orecchie, sprofondò le mani nelle tasche e s'avviò lentamente lungo il muro in ombra, nella notte piovosa.

Ritrovò il mendicante, raggomitolato sotto il cavalcavia, con la grassa borsa serrata tra le mani. Quando questi lo scorse, alzò il viso raggiante verso di lui.

— Quanto hai fatto? — gli chiese il signore abbassandosi.

— Non so ancora — rispose l'altro con la sua voce roca. — Ma un press'a poco credo che ci avvicineremo alle cento...

— Non c'è male. Han buon cuore i borghesi di questa città. E per riuscire è riuscita. Ma sai cosa? Che dobbiamo cambiare un po' parte. Un po' ancora e stasera mi cavavano gli occhi. Hai visto quel giovanotto che mi aveva preso pel bavaro?

— Tutta colpa della Tina — mugolò il vecchio — tutta colpa della Tina che ha parlato per prima di schiaffi...

— È già la seconda volta in tre giorni che quella scema fa succeder dei guai...

— E noi per insegnarle il sermone, non le ridaremo i suoi cinque franchi!

— Ben detto!

Il signore aiutò il vecchio ad alzarsi. Poi gli tolse la borsa e lo resse sotto l'ascella perché zoppicava davvero.

— Va! Tanto nessuno ci vede!

E disparvero insieme così, nella nebbia.

ALBERTO MARZOCCHI.

Al prossimo numero pubblicheremo:

IL BACIO DELLA MONACA

NOVELLA DI

ALFREDO PANZINI

GIUDIZI DEGLI ALTRI

La politica estera dell'Italia.¹

Gli scritti e discorsi

di LEONIDA BISSOLATI.

Il Popolo di Roma, organo del Partito Popolare, ha dedicato oltre due colonne al libro di Leonida Bissolati. Ecco la prima parte dell'acuto e lucido articolo:

« Gli scritti e discorsi di Leonida Bissolati su La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920, che la Casa Treves ha pubblicati in questi giorni, formano una cronaca della storia internazionale europea durante un quarto di secolo, quale fu osservata e commentata giorno per giorno da uno spirito leale, lucido, coraggioso, libero da preoccupazioni personali, animato da un profondo amor di patria e da non meno profondo amore per l'umanità. Il libro servirà non solamente a documentare il pensiero politico — quante volte frainteso! — dell'uomo, ma anche faciliterà lo studio della politica internazionale recente al giornalista, che voglia conoscere i precedenti di molti fatti contemporanei; al giovane studioso di questioni politiche e sociali, che voglia colmare la voragine di notizie vaghe e frammentarie intercedente fra i manuali scolastici e gli avvenimenti immediati; allo stesso storico di professione, che dovrà affrontare la gigantesca fatica di rintracciare le linee elementari degli eventi nella massa enorme ed informe di ciò che si stampa alla rinfusa giorno per giorno.

Una raccolta di materiali storici, come questa, non può essere minutamente illustrata in un articolo di quotidiano. Ma un punto sopra tutti colpisce il lettore e merita di essere notato in questi felicissimi tempi, in cui la volubilità delle opinioni è diventata un titolo di autoesaltazione, sotto il nome di... dinamismo: la magnifica coerenza del pensiero, nelle sue linee essenziali, dalla prima all'ultima pagina, attraverso le vicissitudini più imprevedute.

ILE EGO.

¹ LEONIDA BISSOLATI, La politica estera dell'Italia. Milano, Treves, L. 15.

N.G.I. GENOVA



22 RE VITTORIO - Prima Classe. Saloni da pranzo.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

1/2	DUCA DEGLI ABRUZZI	16 giugno
1/2	RE VITTORIO	28 giugno
1/2	DUCA D'AOSTA	12 luglio *
1/2	PRINCIPessa MAFALDA	28 luglio

PER IL NORD AMERICA

1/2	GIULIO CESARE	20 giugno **
1/2	TAORMINA	26 giugno **
1/2	COLOMBO (a combustione liquida)	5 luglio *

*) Da Napoli il giorno dopo.

**) Da Napoli il giorno prima.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova

oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'estero.

Gli Uffici della N.G.I. in Italia rendono Maglietti Farnetani Italiani e Internazionali, polizze assicurazioni bagaglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni sui saloni di viaggio.

GRAND HÔTEL DE RUSSIE

L'unico albergo della Capitale con grande parco



Salone da ballo dell'Hôtel de Russie

Delizioso Restaurant Estivo nel Parco

Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane U.N.I.T.I.

Piazza del Popolo, 15 - ROMA

RINGRAZIAMENTO DI GENITORI

Una bambina, impallidita e immiserita dal male,
curata inutilmente con tanti rimedi,
rifiorisce dopo il secondo flacone di Proton.



Sig. Dott. C. Rocchietta,

Pinerolo.

È per seguire un sincero impulso del nostro animo che ci permettiamo di esprimere a Lei la intera nostra riconoscenza; è per dare sfogo alla nostra gioia di genitori che vedono la loro diletta figliolina di appena ventisette mesi, impallidita ed immiserita dal male, rifiorire e riprendere il suo vigore.

Consultammo in passato numerosi medici e le prodigammo le cure più disparate senza che da tante diagnosi e da tanti rimedi la salute della nostra bambina ne abbia avuto un qualche giovamento.

Di nostra iniziativa, e fu la più opportuna e fortunata delle iniziative, facemmo prendere alla piccina il Suo eccellente « Proton ».

Dopo il secondo flacone ella è già fiorente, rigogliosa e vivace, e la sua malattia e le nostre apprensioni non sono più che un brutto sogno.

A Lei, che con il Suo meraviglioso prodotto ha reso alla nostra bambina la salute, ed a noi una grande felicità, esterniamo di tutto cuore il nostro commosso e riconoscente ringraziamento.

Dev.^{mi} Carlo ed Elisabetta Magnetti
Via Curtatone N. 5 - Torino.

LIDO-VENEZIA

Per informazioni relative al soggiorno per la prossima stagione estiva rivolgersi alle Direzioni degli Alberghi:
EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL DES BAINS - GRAND HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA

GIUDIZI DEGLI ALTRI

"L'agonia del bolscevismo".

Tra le ultime pubblicazioni della casa Treves meritano particolare rilievo «Le impressioni di un viaggio in Russia» di Italo Zingarelli. Il libro ha per

Italo Zingarelli, *L'agonia del bolscevismo*. Milano, Treves, L. 10.

titolo *L'agonia del bolscevismo*. Sulla Russia bolscevica si è scritto molto. Ma in verità un quadro vero della situazione in quell'immenso paese è servito mancando. Questo libro chiaro e vivace di Italo Zingarelli ha dunque piena ragione d'interesse perché nel suo insieme porta proprio alla visione sintetica che si desiderava dopo le tante «descrizioni» d'aspetto troppo particolare. La Russia qual'era, nelle città e nelle campagne, nelle industrie e nei commerci, nelle arti e nella religione, nell'esercito e nelle finanze, nelle case e nelle strade, nei poveri

e nei ricchi (di oggi e di ieri); la Russia misteriosa è tutta qui davanti agli occhi. E qui i lettori troveranno anche spiegati i motivi che hanno reso quasi generale l'asservimento al nuovo Zar proletario prima e che adesso alimentano invece lo spirito di rivolta. Il popolo russo lento, passivo, strambo, ha rappresentato la parte del Cireneo dell'umanità... Dopo aver mostrato al mondo, col suo martirio, tutti i mali dell'utopia quando diventa realtà, risorgerà certamente più forte e più grande.
(Dal *Giorno* di Napoli.)

A completare le cure MARINE, TERMALI e MONTANE



ed a chi per le occupazioni non può recarsi in Campagna, al Mare od in Montagna la cura dello

STENOGENOL

torina molto benefica per il rinvigimento della Salute e delle Forze

Lo STENOGENOL è in tre tipi: Tipo I Forze (adulti), Tipo II Diabete (per bambini), Tipo III (per diabetici). È l'ottimo fra i migliori RICOSTITUENTI moderni, raccomandato e prescritto da tutti i più distinti Medici. Ha sapore squisito. Gradito assai alle Signore e Bambini. Sostiene le forze durante il periodo estivo.

RISULTATI MERAVIGLIOSI SORPRENDENTI.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie

"L'amico mio Prof. Menzi di Torino, specialista malattie dei bambini, mi ha indicato come l'ottimo mio STENOGENOL che io intendo somministrare agli stessi miei bambini. Mi spedisce in assegno una cura completa del Tipo II Debole."
Dott. Luigi Bodo - Borgogna.



Università di Pisa
CLINICA MEDICA

"Lo STENOGENOL, sperimentato nella Clinica da me diretta, ha dato risultati meravigliosi, sorprendenti. Merita veramente l'appoggio dei Medici."

Prof. Grandi Uff. Sen. Giovanni Quatroloro, Direttore della Clinica Medica della Università di Pisa, Deputato al Parlamento.

Gratzi opuscolo e chiarimenti scrivendo al
PREMIATO LABORATORIO DELLO STENOGENOL
Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZO

: GIRADO :

Stazione Balneare presso Trieste
Spiaggia incantevole - Paradiso dei bambini
STAGIONE APRILE-OTTOBRE

Fino al 15 Giugno e dal 16 Agosto in poi Tariffa ridotta del 50 %.
NESSUNA TASSA DI SOGGIORNO O DI CURA

Per prospetti ed informazioni rivolgersi alla Commissione di Cura - GRADO



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Usa piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



L'ANTICA e STORICA FARMACIA PONCI a SANTA POSEA IN VENEZIA
CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOCCA o DEL GIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE
FUNZIONI DEL CORPO. — DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA
IN SOSTITUZIONE DI TUTTE LE CONSUALI SPECIALITÀ ESTERE FURGATIVE.
ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI."

Scatole di 40 pillole L. 2. — (dallo compreso).

ETTORE ALLODI

AMICI DI CASA

Per buone in eleganti ed. ed. ed.

OTTO LIRE.



J. SERRAVALLO
TRIESTE

ACQUA ALABASTRINA

dell'ott. BARBERI Medico ap. (Venezia) per la cura del 20-30 per cento
Superiore a qualunque crema per rendere la pelle
del viso, bianca, soda e liscia come alabastro. Il
berandolo da grasso, punti neri, pori dilatati, acne
macchie, tosse, eczema. — Preserva da rughe.
L. 2.50 franco domicilio. — 3 bottiglie L. 35.
A. BARBERI, Via Luitprand, 10. — TRIESTE

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatografico - Iscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATO E

Comm. CARLO MALESCI - Firenze

Si vendono nelle primarie Farmacie

FARINA LATTE
BUTONI

LA SALVEZZA DEI CAPELLI

• VIR •
LI LUCIDA
LI PROFUMA DELICATAMENTE
E NE ARRESTA LA CADUTA
NON INFIESTA

Professione SINGER - Milano - G. G. Primo.
L. 2.00 - Trieste - In vendita dal profumiere.

St. MORITZ

ENGADINA - SVIZZERA (1850 metri d'altitudine)

CAMPIONATO SVIZZERO DI GOLF

IN AGOSTO
Campionati Internazionali di Tennis Italo-Svizzeri
PESCA ALLA TROTA

KULMS HOTELS - GRAND HOTEL
SUVRETTA - PALACE - CARLTON

